

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

ANNUNZIATA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Alfonso Panico assessore al comune di San Marzano sul Sarno (Salerno) con delega alla Raccolta dei rifiuti, alla refezione scolastica, al commercio, alla pubblica istruzione ed alla sanità, in data 10 dicembre 2003 ha rassegnato le dimissioni dalla predetta carica, come da allegato C della delibera n. 53 di consiglio comunale del 17 dicembre 2003;

nella nota allegata alla delibera n. 54 di consiglio comunale del 17 dicembre 2003, il dottor Panico così ha motivato il proprio gesto: « ho dovuto constatare, con mio sommo rammarico per la mia azione politica, di essere oggetto di attacchi personali assolutamente inaccettabili. È giusto rispettare le critiche sia che vengano dalla maggioranza che dalla opposizione, alle idee ed all'azione politica, ma queste non sono tollerabili quando sono mischiate con attacchi alla morale ed all'attività professionale, fino ad arrivare ad azioni meschine, riprovevoli ed abiette. Infatti, non posso definire altrimenti, le ripetute e gravissime minacce estorsive telefoniche a me ed alla mia famiglia, di chiara origine politica, come hanno accertato, a tal fine le indagini stanno continuando, i Carabinieri della Stazione di San Valentino Torio », (allegato G del sopracitato);

la natura ed il contenuto di tali affermazioni destano una certa inquietudine poiché si inseriscono ed aggravano il delicato clima politico che sta vivendo la città di San Marzano, dove si è dimesso già un'altro assessore, la dottoressa Clemen-

tina Buono, e dove da mesi appaiono lettere e manifesti che seppur anonimi, denunciano fatti, circostanziati e puntualmente descritti, di malaffare amministrativo;

la città di San Marzano sul Sarno, viene da una precedente esperienza amministrativa caratterizzata da una coerente e coraggiosa azione per la rinascita economica, sociale e culturale della città e per il ripristino della legalità in un contesto particolarmente delicato, qual'è quello dell'agro-nocerino sarnese ove nel recente passato diverse amministrazioni comunali sono state sciolte da codesto Ministero per infiltrazioni camorristiche ed altre sono, attualmente, sempre per gli stessi motivi, sotto l'osservazione della Commissione Parlamentare Antimafia;

l'attuale condizione politico-amministrativa, ampiamente evidenziata sulla stampa locale, desta nella città vivo sconcerto, una laboriosa comunità cittadina che non aveva mai vissuto nella sua storia un momento così misero e conflittuale —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della vicenda esposta;

come il Governo intenda prevenire gli atti di intimidazione sopra descritti che stanno condizionando fortemente la vita amministrativa della città di San Marzano sul Sarno;

quali iniziative intenda assumere per garantire a questa città un clima di civile convivenza e di costante sicurezza, assicurando agli amministratori locali la possibilità di un sereno svolgimento delle

funzioni istituzionali ad essi attribuite dal voto popolare. (4-08693)

RISPOSTA. — A seguito delle minacce telefoniche ricevute dal signor Alfonso Panico, l'autorità locale di pubblica sicurezza decideva l'attivazione della misura della vigilanza di tipo generico radiocollegata, a decorrere dall'11 novembre 2003.

Tale misura, tuttora in atto, prossimamente sarà sottoposta a nuova valutazione da parte dell'autorità di pubblica sicurezza per la sua eventuale revoca o conferma.

In merito al clima politico amministrativo esistente nel comune di San Marzano sul Sarno si evidenzia che, attualmente, non risultano episodi di particolare tensione fra gli amministratori ad eccezione di due denunce presentate dal sindaco del predetto comune, il 25 settembre ed il 17 dicembre 2003, nei confronti di un consigliere comunale appartenente all'opposizione, per affermazioni ingiuriose contro l'azione amministrativa comunale espresse in manifesti apparsi nel territorio comunale e in una interpellanza consiliare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

ANNUNZIATA. — Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

la celiachia, nota come malattia celiaca, è una intolleranza permanente al glutine, proteina contenuta nel frumento, orzo e segale. Nei soggetti geneticamente predisposti, l'introduzione di alimenti contenenti glutine, quali pane, pasta, pizza e biscotti, scatena una risposta immunitaria abnorme a livello dell'intestino tenue, con conseguenze particolarmente gravi nell'assorbimento dei nutrienti dell'alimentazione;

i celiaci sono costretti, pertanto, ad una alimentazione mista, basata su alimenti naturali e su elementi dietoterapici da comprare in farmacia o nei presidi delle aziende sanitarie locali;

nel 1982 si sancì la gratuità di questi prodotti essenziali per la dieta priva di

glutine ma, attualmente la quantità degli stessi risulta insufficiente per il normale fabbisogno dei soggetti affetti da celiachia, anche in considerazione dei costi a volte proibitivi per le famiglie meno abbienti;

in Italia si stimano 40.000 celiaci diagnosticati su almeno 400.000 affetti da detta patologia. Tale bassa percentuale di diagnosi (1/10) è senza dubbio indice di una scarsa sensibilizzazione socio-sanitaria al problema;

da anni i pazienti celiaci e le loro famiglie attendono invano il riconoscimento della rilevanza sociale di questa patologia al fine di garantire un approccio complessivo all'intera problematica, che non riguarda soltanto l'alimentazione ma anche i riflessi che essa comporta nella vita di ogni giorno —:

se il Ministro della salute non ritenga, urgente, necessario ed opportuno adottare idonee misure atte a favorire:

il riconoscimento della celiachia quale patologia di rilevanza sociale, con conseguente eliminazione di tutti gli ostacoli (barriere gastronomiche), ora esistenti, al normale inserimento nella vita sociale incontrati dai soggetti affetti da celiachia;

la maggiore disponibilità sul mercato della grande distribuzione di alimenti senza glutine, di qualità controllata ed a prezzi contenuti, in modo da frenare i fenomeni speculativi che accompagnano la vendita di questi alimenti;

il contrasto a palesi conflitti d'interesse determinati dalla presenza in commissioni, od altri organismi istituzionali, che a diverso titolo si occupano di questa problematica, di soggetti, direttamente o indirettamente, legati alla produzione e/o al commercio di alimenti speciali per celiaci;

la promozione di ogni utile intervento volto alla diagnosi precoce della malattia celiaca e della dermatite erpetiforme, indispensabile per evitare l'insorgenza di gravi complicanze;

l'inserimento dei celiaci nelle attività scolastiche, sportive e lavorative attraverso un accesso equo e sicuro ai servizi di ristorazione collettiva;

l'introduzione di specifici moduli di formazione e di aggiornamento professionale del personale sanitario, personale medico e paramedico, e dei medici di base, oltre che efficaci campagne di sensibilizzazione su questa patologia di prevalente rilevanza sociale e sanitaria;

a quale stato sia giunto il gruppo di lavoro istituito in data 20 giugno 2003 presso il Ministero della salute, Direzione Generale della Sanità Pubblica Veterinaria degli Alimenti e della Nutrizione, per procedere alla definizione del programma dettagliato del 1° Corso Nazionale di Formazione ECM sul morbo celiaco, finalizzato alla specifica formazione di circa settemila operatori sanitari in campo nazionale. (4-09940)

RISPOSTA. — *Il decreto ministeriale 8 giugno 2001 « Assistenza sanitaria integrativa relativa ai prodotti destinati ad una alimentazione particolare », che ha aggiornato i criteri per l'erogazione a carico del Servizio Sanitario Nazionale di detti prodotti, ha definito il fabbisogno calorico dei celiaci ed il relativo tetto di spesa per la sua copertura con prodotti dietetici senza glutine, tenendo conto della parte che gli stessi devono rappresentare nell'ambito di una dieta adeguata.*

Come riportato nelle premesse del decreto in questione, è stato considerato che:

a) « *il fabbisogno calorico giornaliero riconducibile ai carboidrati deve essere superiore al 55 per cento dell'apporto energetico totale (...) inclusi i carboidrati complessi naturalmente privi di glutine provenienti da riso, patate, mais e legumi* »;

b) « *in una dieta equilibrata, i carboidrati includono quelli complessi naturalmente privi di glutine provenienti da riso, patate, mais e legumi, nonché quelli derivati da grano, orzo, segale e avena provenienti da pane, pasta e farina* »;

c) « *l'apporto energetico totale va distinto per fasce di età e sesso e nella dieta usuale pane e pasta forniscono una quota di carboidrati superiore a riso, patate, mais e legumi* ».

Ai fini di una corretta informazione in merito all'assenza di glutine anche in alimenti di uso corrente non caratterizzati dalla presenza di cereali glutinari, il Ministero della Salute ha già previsto la possibilità di riportare nella rispettiva etichetta una dizione del tipo « Non contiene fonti di glutine », a condizione di assicurare comunque l'assenza della sostanza nel prodotto finito con un opportuno adeguamento, a tal fine, del piano di autocontrollo.

Ciò è avvenuto nel caso dei salumi e dei gelati in vaschetta, prodotti industrialmente senza alcun tipo di coadiuvanti contenenti glutine, a seguito della disponibilità manifestata da alcuni produttori di fornire tale genere di informazione ai consumatori.

Nel 2003 il nostro Paese ha inteso sollecitare la Commissione Europea per dare attuazione all'articolo 4-bis della direttiva 89/398/CEE, introdotto dalla direttiva 1999/41/CE, per stabilire le modalità d'uso dei termini « senza glutine », definendo in tal modo i criteri di base per una armonizzazione del settore.

In attesa delle determinazioni comunitarie, si sta valutando la possibilità sia di fornire indicazioni tecniche al settore produttivo, utili per la messa a punto o per l'adeguamento dei piani di autocontrollo nel caso di alimenti di uso corrente per i quali viene dichiarata l'assenza di fonti di glutine, sia di definire condizioni minime per una adeguata preparazione di menù senza glutine da parte degli esercizi di ristorazione.

Si segnala, inoltre, l'approvazione della direttiva 2003/89/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 10 novembre 2003, che modifica la direttiva 2000/13/CE per quanto riguarda l'indicazione degli ingredienti contenuti nei prodotti alimentari.

Tale direttiva, che dovrà essere recepita in Italia entro il prossimo 24 novembre, è finalizzata a rendere più adeguata l'infor-

mazione sulla composizione degli alimenti contenenti gli ingredienti maggiormente allergizzanti o non tollerati, tra cui il glutine.

Le nuove disposizioni introducono — tra l'altro — l'obbligo di indicare nell'etichetta dei prodotti alimentari, tra gli ingredienti, la presenza di cereali contenenti glutine o loro derivati.

Per quanto concerne le modalità di erogazione dei prodotti dietetici senza glutine, si precisa che, ai sensi dell'articolo 6 del Decreto Ministeriale citato, spetta alle Regioni individuare quelle più idonee a garantire una adeguata assistenza e, nello stesso tempo, una ottimizzazione dei costi.

Relativamente al gruppo di lavoro citato nell'atto parlamentare, va segnalato che la forse programmatoria si è conclusa nella prima decade dal mese di settembre 2003, concretizzandosi nello sviluppo di un programma finalizzato, in considerazione dell'alto numero di operatori cui il corso è destinato (circa settantamila tra medici del territorio e specialisti ospedalieri in campo nazionale) e della fruibilità del corso attraverso la formazione a distanza, mediante il sistema e-learning che si sta realizzando a cura della Commissione Nazionale ECM.

L'alto numero di operatori cui il corso è destinato e la ricerca di un corpo docente adeguato allo scopo, in aggiunta al perfezionamento delle fasi organizzative delle edizioni residenziali, alla pianificazione della piattaforma informatica per la formazione a distanza ed alla scarsità di risorse umane da dedicare in esclusiva al progetto, hanno comportato adeguati tempi di realizzazione, comunque contenuti nell'ordine di otto mesi.

Il programma formativo è già comprensivo di specifici moduli di formazione continua e di aggiornamento professionale del personale sanitario coinvolto.

Lo sviluppo del programma è finalizzato, tra l'altro, ad evidenziare la patologia sommersa, migliorare le condizioni di vita dei soggetti geneticamente predisposti, implementare le specifiche conoscenze dei medici di base e del restante personale sanitario anche ai fine di ridurre i costi sociali imputabili alle mancate diagnosi, costruire una specifica banca dati e monitorarne

l'andamento, e il cui aggiornamento è affidato ai suddetti medici, con funzioni di « medici sentinella per le intolleranze alimentari ».

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

CHIAROMONTE. — Al Ministro della salute, al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:

recentemente, quotidiani locali hanno riportato all'attenzione il fenomeno aberrante dell'abbandono dei bufalini maschi denunciando il ritrovamento di carcasse di bufalini nella campagna campana;

si tratta di una diffusa e radicata pratica che implica l'uccisione dei bufalini maschi da parte di allevatori senza scrupoli ed il successivo occultamento delle carcasse, se non addirittura la morte lenta per abbandono;

al di là della evidente illegalità, nonché dell'impatto ambientale e igienico che questa pratica, tesa ad evitare i costi di abbattimento e di incenerimento, comporta, tale comportamento risulta del tutto indegno in una società civile;

i colpevoli di questa ignobile e vergognosa pratica potrebbero essere indirettamente e facilmente individuati attraverso il monitoraggio delle nascite di bufali segnalate all'anagrafe bufalina, visto che risulta impossibile che in un allevamento nascano soltanto bufaline;

il primo comma dell'articolo 727 del codice penale, sul maltrattamento degli animali, prevede che « Chiunque inculisce verso animali o senza necessità li sottopone a strazio o sevizie [...] è punito con l'ammenda da lire due milioni a lire dieci milioni »;

il terzo comma dell'articolo 727 del codice penale stabilisce che « Nel caso di recidiva la condanna comporta l'interdizione dall'esercizio dell'attività di commer-

cio, di trasporto, di allevamento, di mat-
tazione o di spettacolo» —:

come i Ministri intendano intervenire
per sradicare questa macraba e incivile
usanza, contraria al rispetto delle norme
previste per l'abbattimento degli animali,
nonché dei principi previsti nel codice
penale contro il maltrattamento degli ani-
mali. (4-10159)

RISPOSTA. — *Il ministero della salute ha
più volte sollecitato la regione Campania ad
adoperarsi per la risoluzione del gravoso
problema dei bufali maschi scartati dagli
allevamenti e abbandonati morti, e, si so-
spetta, a volte anche vivi, nel territorio
regionale.*

*Le autorità regionali hanno organizzato,
nel mese di luglio 2003, una riunione
tecnica alla quale hanno partecipato i rap-
presentanti degli Assessorati all'agricoltura,
ambiente, sanità, università e i rappresen-
tanti degli allevatori, durante la quale è
stata confermata l'esigenza di ricercare ap-
propriate soluzioni a tale problema.*

*Una prima ipotesi di soluzione, illu-
strata dai rappresentanti regionali, è quella
dell'erogazione agli allevatori di un contri-
buto per la raccolta e la distruzione di ogni
carcassa di animale morto.*

*È stata prospettata, in alternativa, l'isti-
tuzione di un mercato delle carni di questi
giovani animali, ipotizzando il loro utilizzo
per l'alimentazione umana o per l'alimen-
tazione degli animali da compagnia: que-
st'ultima possibilità è stata, tuttavia, scar-
tata in quanto i mangimifici nazionali
trovano economicamente più conveniente
approvvigionarsi dai Paesi terzi.*

*La possibilità di utilizzare gli annutoli,
allevati per l'ingrasso, è stata accolta favo-
revolmente, prevedendo l'invio dei bufali
maschi da carne sui mercati dell'Italia
settentrionale. Poiché ogni anno nascono
approssimativamente 30.000 bufali maschi,
il progetto potrebbe interessare, per il primo
anno, almeno 2.000 capi, consentendo così
di verificare la risposta del mercato al
nuovo prodotto, da incrementare, eventual-
mente, negli anni successivi.*

*È stata, invece, ritenuta non idonea la
proposta di avviare uno studio per il ses-*

*saggio degli animali, in modo da far nascere
solo femmine, per la prevedibile conse-
guenza di dover poi abbattere le femmine
eccedenti.*

*Gli assessorati alla sanità, agricoltura e
ambiente della regione Campania si sono
impegnati a stilare un progetto comune;
hanno espresso la propria disponibilità,
anche a livello economico, per il potenzia-
mento della vigilanza sulle aziende zootec-
niche del territorio, ivi compresa la verifica
dell'anagrafe, con eventuale ricorso a un
sistema di convenzioni con i medici vete-
rinari.*

*Il ministero della salute continuerà a
seguire con estrema attenzione il problema
e, soprattutto, le risoluzioni adottate dalla
Regione Campania, al fine di scongiurare il
deprecabile comportamento della soppres-
sione dei bufali maschi nel periodo neona-
tale, nonché il loro abbandono nelle disca-
riche od in altre inappropriate località.*

Il Sottosegretario di Stato per la
salute: Cesare Corsi.

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente e
della tutela del territorio. — Per sapere —
premessi che:*

*in data 26 maggio 2000, alcune as-
sociazioni ambientaliste hanno presentato
al comune di Alagna (Vercelli), un docu-
mento riguardante il progetto di collega-
mento funiviario tra la Valsesia e la Valle
d'Aosta;*

*tali Associazioni, presa visione del
PEC proposto dalla Società Monterosa
2000 Spa (riferito ai « nuovi Impianti di
risalita nel Comprensorio sciistico di Ala-
gna »), avanzavano riserve riguardo alla
scelta operata dall'Amministrazione di
Alagna che, a fronte della rilevanza del-
l'intervento, aveva ritenuto di affidarsi alla
presentazione di un piano esecutivo con-
venzionato (PEC) predisposto dalla società
proponente anziché intervenire diretta-
mente con un Piano Particolareggiato Ese-
cutivo (PPE);*

*tali riserve erano motivate dal tipo di
intervento previsto, sia per l'impatto nel-
l'area interessata, sia per il fatto che
nell'iniziativa confluivano, in misura non*

indifferente, capitali pubblici deliberati da tutti i comuni della Valle, dalla comunità montana, dalla regione Piemonte e dalla CEE;

è evidente che uno strumento urbanistico esecutivo di formazione comunale quale è il PPE, consente maggiori possibilità di controllo e di verifica dell'impegno del territorio e dell'impiego delle risorse disponibili, in un quadro di maggiore trasparenza;

nel marzo 2000, e quindi prima della proposta del PEC in questione, la società MONTEROSA 2000, aveva presentato un « Progetto complessivo » relativo ad un sistema di impianti a fune sul fronte valesiano composto sostanzialmente da sei tratte così definite: Alagna-Pianalunga, Pianalunga-Cimalegna, Cirnalegna-Passo Salati, Passo Salati-Punta Indren, Pianalunga-Bocchetta delle Pisse e Salma-Bocchetta delle Pisse;

la stessa Società, in veste di proponente di PEC, ha successivamente limitato la proposta ai soli tratti Alagna-Pianalunga e Pianalunga-Bocchetta delle Pisse;

sulla stessa questione l'onorevole Giorgio Gardiol il 7 giugno 2000, indirizzò al Ministero dell'ambiente un'interrogazione rimasta senza risposta;

in data 9 novembre 2001 sul *Corriere Valsesiano* fu pubblicato un annuncio in cui la Società Monrosa Spa (acquistata dalla Monterosa 2000, titolare dei finanziamenti pubblici) tentava la vendita di alcuni terreni edificabili in località Pianalunga di Alagna Valsesia (località evidenziata, nel vigente piano regolatore comunale anno 2001 come Area T3) con destinazione d'uso terziaria e residenziale ciclica;

la Monrosa Spa, proprietaria delle funivie, era già presente all'interno della Monterosa 2000, ma in seguito alla presentazione del PEC fu costretta ad uscire dalla società in quanto società privata, mentre per accedere ai fondi comunitari i soci dovevano essere esclusivamente pubblici;

la società Monterosa 2000 ha successivamente acquistato la Monrosa Spa —:

se ai fini della realizzazione del progetto di cui in premessa siano stati utilizzati contributi statali e, in caso affermativo, se non si intenda verificare la congruità dell'impiego. (4-05847)

RISPOSTA. — *Premesso che l'articolo 31 della legge n. 166 del 2002 ha trasferito ogni competenza in materia di agevolazioni dello Stato ai progetti di investimento di impianti funiviari alle regioni a statuto ordinario, si precisa inoltre che la competenza nella gestione delle agevolazioni è riservata, come sopra accennato, alle regioni, che hanno il compito di relazionare al ministero delle attività produttive sulle domande ammesse al contributo.*

Riguardo poi alla domanda a margine del suddetto atto di sindacato ispettivo, ovvero « se ai fini della realizzazione del progetto di cui in premessa siano stati utilizzati contributi statali e, in caso affermativo, se non si intenda verificare la congruità dell'impiego », dopo la necessaria istruttoria e da ulteriori informazioni assunte presso i competenti organi regionali, non risulta che il progetto di collegamento funiviario, oggetto dell'atto di sindacato ispettivo in questione, abbia fruito di finanziamenti statali.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giovanardi.

COSTA. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere —* premesso che:

secondo i conteggi ufficiali del Dipartimento della Difesa americano, alla data di giovedì 3 giugno 2004, sono 813 i militari USA che hanno perso la vita dall'inizio delle operazioni in Iraq;

l'esercito britannico ha registrato 58 morti, mentre l'Italia è al terzo posto di questo triste bilancio, con 18 caduti. La Spagna ha seppellito 8 vittime, la Bulgaria 6, l'Ucraina 4, la Polonia 3, la Thailandia

2, Danimarca, Estonia, Olanda ed El Salvador una vittima ciascuna;

lo stesso Dipartimento della Difesa americano non riferisce, invece, alcun dato ufficiale relativo al numero dei civili iracheni che hanno perso la vita dall'inizio del conflitto;

le autorità italiane interpellate, il ministero degli Affari Esteri ed il ministero della Difesa, hanno risposto di non disporre di alcun dato in merito;

altrettanto hanno riferito le rappresentanze diplomatiche a Roma di Stati Uniti e Regno Unito;

risposta analoga, infine, è stata fornita dalle organizzazioni internazionali (pur meritevoli in tanti settori) e dall'ufficio delle Nazioni Unite che ha sede a Bruxelles;

l'unico dato disponibile sembra essere quello di un gruppo di accademici americani ed inglesi, secondo il quale i civili morti in Iraq oscillerebbero tra i 9.000 e gli 11.000 —:

se tale enorme cifra corrisponda al vero;

per quale ragione nessuna istituzione americana preposta, si sia preoccupata sino ad oggi di fornire un dato ufficiale o ufficioso al riguardo. (4-10232)

RISPOSTA. — Non risultano esistere statistiche ufficiali riguardanti i caduti civili di nazionalità irachena che hanno perso la vita dall'inizio delle operazioni in Iraq. Gli unici dati, non ufficiali e di pubblico dominio, riportano ad oggi una cifra che si aggira fra 13.000 e 15.000 morti, riferendosi a tutte le vittime civili in qualche modo collegate (a partire da gennaio 2003) all'intervento militare alleato in Iraq.

Anche la nostra Ambasciata a Washington, opportunamente sentita in merito, ha confermato che il Dipartimento della Difesa statunitense non dispone di dati relativi alla popolazione civile irachena e alle perdite subite a causa del terrorismo e delle attività militari in Iraq e pertanto non fornisce

informazioni sul numero dei caduti iracheni, sia militari che civili. Questa linea è stata più volte verificata dal nostro addetto alla difesa nonché, secondo le notizie in suo possesso, nei contatti diretti del ministero della difesa con CENTCOM.

Di conseguenza non esistono fonti ufficiali del Governo americano che forniscano i dati richiesti dall'Onorevole interrogante.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

CRISCI, MARIOTTI, BORRELLI, CIALENTE e LOLLI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

le Poste italiane hanno formalmente annunciato di aver deciso di chiudere diversi uffici postali periferici nelle province di Teramo (Leofara, Intermesoli, Cerqueto, Cortino, Valle Canzano, Ioanella, Cesacastina, Spiano e Scorrano), di Chieti (Guardiabruna) e de L'Aquila (frazioni dei comuni di Cagnano Amiterno, Acciano, Campotosto, Scoppito, L'Aquila);

le ragioni che accompagnano tali determinazioni rispondono esclusivamente a logiche economicistiche e trascurano completamente i notevoli disagi prodotti ai residenti, in particolare agli anziani, costretti a spostamenti non sempre facili per raggiungere il comune capoluogo dalle frazioni;

la soppressione degli uffici postali comporterà un'ulteriore riduzione dei servizi essenziali contribuendo al progressivo abbandono dei piccoli centri di montagna ed alla perdita di patrimoni ambientali, storici e culturali di indiscutibile valore;

le decisioni assunte confliggono con la sostanza delle leggi sulla montagna, legge n. 97 del 1994 e legge n. 95 del 2000 Regione Abruzzo, che prevedono la programmazione di interventi tesi al riequilibrio tra le zone costiere e quelle montane;

il servizio postale ha le caratteristiche del pubblico servizio e deve tendere, quindi, a soddisfare i bisogni dei cittadini (v. decisione 2 marzo 2001 n. 1206 - Consiglio di Stato, VI Sezione);

la provincia di Teramo, facendosi interprete della volontà di molti comuni montani, ha promosso una serie di iniziative tese ad indurre l'Ente poste italiane a rivedere la decisione di chiudere gli uffici postali periferici;

considerato che l'Ente opera in regime di sostanziale monopolio, dovrebbe avere almeno la sensibilità di tener conto delle leggi sulla montagna, legge n. 94 del 1997, e legge regionale n. 95 del 2000 e delle volontà espresse dai comuni interessati e dalla provincia di Teramo —:

se non ritenga il Ministro di dover adottare ogni utile e urgente iniziativa volta ad indurre Poste italiane sia a rivedere le decisioni assunte ed avere una condotta più rispettosa delle esigenze delle collettività locali. (4-01068)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno fare anzitutto presente che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere d'intervenire sulla gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.*

Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale ha comunicato che la diffusione capillare degli uffici postali sul territorio nazionale rappresenta una risorsa che l'azienda è, ovviamente, interessata a mantenere, sia pure entro i limiti della ragionevolezza e con il vincolo di una gestione economica equilibrata.

In tale ottica è noto che la società Poste ha introdotto negli ultimi anni profondi cambiamenti nella propria struttura e nelle modalità della propria presenza sul territorio, anche ricorrendo ad una diversificazione dell'orario di apertura al pubblico dei propri uffici.

La medesima società Poste ha più volte significato che nell'ambito delle iniziative adottate è rimasto fermo l'impegno di garantire, nel territorio di ciascun comune, l'apertura giornaliera di almeno un ufficio postale e, anche quando si è ritenuto necessario procedere a provvedimenti di chiusura — peraltro numericamente molto limitati — si è tenuto conto della ubicazione degli stessi, in modo da attuare interventi che non risultassero particolarmente penalizzanti per l'utenza.

La zona indicata dall'interrogante — ha proseguito Poste Italiane — nel periodo 2001-2003 è stata effettivamente interessata da alcuni interventi di razionalizzazione che, tuttavia, non hanno riguardato i comuni in cui operava un solo ufficio postale in quanto, in casi del genere si è proceduto, ove strettamente necessario, alla sola riduzione dell'orario di apertura.

Nel contempo la società Poste ha evidenziato come siano stati effettuati anche numerosi interventi volti a migliorare la presenza aziendale nel territorio abruzzese e, a titolo esemplificativo, ha ricordato i 63 interventi di lay-out già effettuati presso altrettanti uffici ed i 7 da ultimare entro l'anno in corso, sottolineando come tali ristrutturazioni hanno comportato il trasferimento degli uffici in nuovi locali più confortevoli e sicuri sia per il personale, sia per l'utenza interessata.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

CRISCI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

la signora Michelina Mariani, titolare della ricevitoria n. TE 1747/RM1733 in Piazza della Stazione n. 10 — Pineto (Teramo) —, in data 25 maggio 2000 ha ottenuto il «rinnovo novennale» della concessione della rivendita di sali e tabacchi ai sensi e per gli effetti dell'articolo 32 della legge 1293 del 22 dicembre 1957, contro versamento rateale del corrispettivo di euro 13.634,46;

la titolare della ricevitoria ha adempiuto agli obblighi contrattuali e di legge mediante il regolare versamento delle 11 (undici) rate previste per il pagamento del corrispettivo dovuto;

la titolare della ricevitoria è deceduta il 1° ottobre 2002 dopo circa 29 mesi dal rinnovo per nove anni della concessione;

l'erede della titolare della rivendita ha chiesto il rimborso della differenza tra l'importo del corrispettivo a suo tempo versato e la quota parte del corrispettivo relativa al periodo che intercorre tra la data del decesso e quella della scadenza della concessione;

successivamente la ricevitoria è stata oggetto di nuova concessione ad altro titolare contro pagamento di ulteriore corrispettivo;

la direzione generale dei Monopoli di Stato con nota del 24 marzo 2004 n. 2004/16732 ha comunicato all'Ispettorato Compartimentale di Pescara che la richiesta non può essere accolta —:

se non ritenga che le ragioni che supportano la richiesta di rimborso non siano infondate e che, pertanto, sia opportuno assumere le iniziative necessarie per riconsiderare la decisione presa anche per evitare l'insorgere di possibili, dannose controversie. (4-10621)

RISPOSTA. — *In ordine alla problematica prospettata con l'atto di sindacato ispettivo cui si risponde, l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha comunicato che la signora Anna Maria Mariani, erede della titolare della rivendita di tabacchi sita a Pineto, è subentrata gratuitamente a seguito del decesso della madre, quale coadiutore, nel residuo periodo contrattuale di durata della concessione di cui trattasi, ai sensi del combinato disposto degli articoli 28 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293 (Organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio) e dell'articolo 4 del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 261 (convertito dalla legge 12*

novembre 1990, n. 331, concernente disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale).

In particolare, il comma 3-quinquies dell'articolo 4 del decreto-legge n. 261 del 1990 prevede che, in caso di vacanza della gestione novennale della rivendita per decesso del titolare, il coadiutore in servizio subentra nella gestione stessa fino alla scadenza del contratto, senza pagamento di alcun corrispettivo.

L'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha precisato che la signora Anna Maria Mariani è divenuta, successivamente, intestataria della concessione avente ad oggetto la rivendita di tabacchi, in virtù dell'articolo 4, comma 3-quinquies, del decreto-legge n. 261 del 1990, e che, poi, avendo ceduto l'azienda ubicata nello stesso locale sede della rivendita, ha rinunciato alla gestione della stessa, ai sensi dell'articolo 31 della legge n. 1293 del 1957 (come sostituito dall'articolo 8 della legge 29 gennaio 1986, n. 25).

Secondo quanto comunicato dall'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, in tal caso non è previsto il rimborso della somma versata per ottenere la concessione, anche se la rinuncia interviene prima della scadenza del contratto a suo tempo stipulato.

Pertanto, l'amministrazione dei Monopoli di Stato ha respinto la richiesta di rimborso del corrispettivo versato per il rinnovo novennale.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e per le finanze:
Manlio Contento.

CRISTALDI, FRAGALÀ e LA GRUA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere:*

se siano a conoscenza del sequestro effettuato da una vedetta militare della Guinea Bissau a danno dei pescherecci « Capotramontana » ed « Eschilo » sui quali sarebbero imbarcati cinque marittimi di Mazara del Vallo ed in caso affermativo quali azioni il Governo abbia intrapreso

per assicurare l'immediato rilascio dei marittimi imbarcati e dei pescherecci che sino a qualche anno addietro risultavano iscritti nel Compartimento marittimo di Mazara del Vallo e che dopo la costituzione di una società mista italo-senegalese sarebbero stati iscritti nei registri del Senegal;

se risulti a verità la notizia secondo la quale oltre ai due natanti siciliani sarebbero stati posti sotto sequestro altri otto natanti italiani sui quali sarebbero imbarcati marittimi di nazionalità italiana;

se non si intenda accertare le ragioni del sequestro e se non si intenda fornire tutta l'assistenza possibile per assicurare il ritorno in Patria dei marittimi italiani;

se il Governo abbia notizie precise circa il numero dei natanti italiani impegnati in attività di pesca nelle acque del Senegal, della Sierra Leone, della Nigeria e della Monrovia (dove sono almeno venti i natanti di Mazara del Vallo che esercitano la propria attività in quelle acque) e quali servizi siano assicurati agli Armatori ed ai pescatori operanti in quei Paesi.
(4-00276)

RISPOSTA. — *La vicenda dei motopescherecci italiani sequestrati dalle autorità della Guinea Bissau è stata costantemente seguita da parte del Ministero interrogato in coordinamento con l'ambasciata d'Italia a Dakar, il ministero per le politiche agricole e forestali e la rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione Europea per gli aspetti di competenza della Commissione Europea in materia di pesca.*

Il 4 luglio 2001 vennero bloccati dalle autorità della Guinea Bissau i pescherecci « Capo Tramontana » ed « Eschilo » di proprietà della ditta « Asaro srl » di Mazara del Vallo, battelli italiani conferiti dalla società armatrice in società mista con il Senegal e quindi battenti bandiera senegalese. Il 18 luglio, la commissione bissauguineana di fiscalizzazione marittima inflisse al « Capo Tramontana » una sanzione di 250.000 USD per « infrazione alle disposizioni della legge

generale sulla pesca ». Per l'« Eschilo » venne invece ordinata l'immediata liberazione.

Il 5 luglio di quell'anno la nostra ambasciata a Dakar intervenne presso l'ambasciatore bissauguineano a Dakar nonché successivamente presso il Ministro dell'economia e delle finanze bissauguineano, Barros, al fine di pervenire ad una rapida e soddisfacente soluzione della vicenda sottolineando soprattutto l'esigenza di permettere ai marittimi di nazionalità italiana imbarcati sui pescherecci in questione di poter far rientro in Italia.

Successivamente vari e a più riprese furono gli interventi del Governo con l'allora Presidente della Repubblica della Guinea Bissau, nonché con l'allora Ministro degli affari esteri, signora Gomes reiterando l'auspicio di una positiva e sollecita definizione della vicenda del peschereccio oggetto dell'interrogazione parlamentare in questione ancora da rilasciare, nonché di altri che nel frattempo erano stati fermati quali l'Exalibur, battente bandiera italiana e il Barracuda, battente bandiera senegalese, in coerenza con l'andamento delle buone relazioni tra Italia e Guinea Bissau, che da parte italiana si desiderava mantenere e dell'attenzione e disponibilità all'epoca manifestate dal Governo italiano nei confronti della Guinea Bissau con particolare riferimento alla cancellazione del debito estero.

Vari passi furono compiuti nuovamente anche dal nostro ambasciatore a Dakar su istruzioni del Ministero sulle autorità di quel Paese e il 20 febbraio 2002 anche il « Capo Tramontana » venne rilasciato dalle autorità di Bissau.

Naturalmente, si ritenne opportuno rinnovare l'appello ai motopescherecci italiani che operavano nella zona economica della Guinea Bissau a esercitare la massima cautela nella loro attività e, se possibile, a ricercare altre aree di pesca, esistendo le condizioni tipiche, già sperimentate nel passato, che inducevano la guardia costiera bissauana a sequestri di dubbia fondatezza per finanziarsi attraverso le ammende.

È da sottolineare come nelle riunioni di coordinamento sulla pesca in Africa svoltesi alla Farnesina, alla quale hanno parteci-

pato esponenti della Federpesca e funzionari del ministero degli affari esteri e del ministero delle politiche agricole e forestali, è sempre stato sottolineato come le fragili e talvolta instabili situazioni politiche in taluni Paesi africani, con la conseguente difficoltà di individuare interlocutori istituzionali affidabili, incida negativamente sulla possibilità di svolgere un'efficace azione diplomatica in caso di sequestro di natanti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

TITTI DE SIMONE, GIORDANO, DEIANA, ALFONSO GIANNI, MASCIA, PISAPIA, RUSSO SPENA, VALPIANA e VENDOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il naufragio avvenuto a sud di Lampedusa di una sessantina di uomini, donne (e bambini), partiti dalle coste africane verso l'Italia su un barcone, rappresenta l'ennesima tragedia che si compie nel canale di Sicilia, una vera e propria tomba d'acqua per centinaia di immigrati che fuggono dalla miseria;

in seguito all'allarme lanciato nella notte del 16 giugno dal peschereccio Almahdia che aveva tratto in salvo tre naufraghi, sono state recuperate numerose salme;

ormai con cadenza fissa, le reti di pescatori che rastrellano il canale portano a galla corpi decomposti, cadaveri, o veri resti di donne e uomini che perdono la vita sulle carrette della speranza;

dal 1997 ad oggi diversi naufragi si sono susseguiti con enormi perdite di vite umane;

siamo di fronte ad un'emergenza politica, umanitaria di grandi dimensioni, in particolare per quanto attiene lo stato degli interventi di accoglienza e il fallimento della legge cosiddetta Bossi-Fini (legge n. 189 del 2002). A ciò si aggiunga l'impensabile posizione di esponenti di

Governo e della maggioranza che invocano iniziative che oltrepassano i confini della legalità e del rispetto dei diritti umani, come quelle che si rifanno all'uso di cannonate contro i barconi di immigrati. Vergognoso esempio, appaiono agli interroganti, le parole del Segretario della Lega di Lampedusa che chiede, di ammazzare tutti i clandestini che arrivano sull'isola —:

quali regole di ingaggio il Governo abbia impartito alla marina militare, alla guardia di finanza ed all'aeronautica militare per quanto riguarda il salvataggio dei naufraghi, in applicazione delle normative nazionali e internazionali;

quali interventi di reale accoglienza intenda attivare in considerazione delle condizioni disastrose in cui versano le strutture ad essa preposte nell'isola di Lampedusa, in Sicilia e in tutta Italia.

(4-06654)

RISPOSTA. — *Le attività connesse al contrasto dell'immigrazione clandestina via mare e al rispetto, in tale contesto, delle normative interne e internazionali in materia di soccorso presentano aspetti di indubbia delicatezza, sia dal punto di vista operativo, sia dal punto di vista giuridico.*

Le operazioni in mare vengono spesso condotte con difficili manovre di abbordaggio, il più delle volte ostacolate dagli equipaggi dei natanti stessi che, spesso, minacciano di gettare a mare donne e bambini e, talvolta, lo fanno. Comunque, gli abbordaggi vengono sempre fatti antepponendo la salvaguardia della vita umana, come impongono le convenzioni internazionali IMO di Montego Bay e SOLAS.

Detto questo, il decreto interministeriale del 14 luglio 2003, recante « Disposizioni in materia di contrasto all'immigrazione clandestina », emanato in attuazione della legge 30 luglio 2002, n. 189, ha definito le regole di intervento e di raccordo, nelle acque internazionali e in quelle territoriali, per le navi della Marina militare e le unità navali in servizio di polizia, nell'attività di vigilanza, prevenzione e contrasto dell'immigrazione clandestina via mare.

Il provvedimento specifica le modalità operative per l'inchiesta di bandiera, la visita a bordo e il fermo delle navi sospettate, anche al fine di un loro possibile rinvio nei porti di provenienza.

Il raccordo degli interventi operativi in mare e i compiti di acquisizione ed analisi delle informazioni connesse alle attività di vigilanza, prevenzione e contrasto sono svolti dalla direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere del Dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'interno, che esamina con immediatezza gli interventi da effettuare anche sulla base di accordi di riammissione e di intese conseguite con il Paese del quale il natante batte bandiera o da cui risulta partito, nonché gli interventi da effettuare su natanti privi di bandiera e dei quali non si conosce il porto di partenza.

L'attività di prevenzione e di contrasto via mare è svolta, nelle acque internazionali, tramite il dispositivo aeronavale della Marina militare, della Guardia di finanza, del Corpo delle capitanerie di porto e delle altre unità navali o aeree in servizio di polizia; mentre nelle acque territoriali operano le unità e i mezzi navali in servizio di polizia, con il concorso, se necessario, delle navi della Marina militare.

Le attività in mare possono assumere il carattere di sorveglianza, di intervento di soccorso — il cui coordinamento è di competenza del Corpo delle capitanerie di porto — e di intervento di polizia.

Come già accennato, le unità navali, ove ne ricorrano i presupposti, procedono ad accertare la provenienza delle navi sospettate di essere utilizzate nel trasporto di migranti clandestini, alla visita a bordo — in adeguate condizioni di sicurezza — e al fermo dei natanti, anche al fine di un loro rinvio nei porti di provenienza.

Si ribadisce che nell'assolvimento del compito assegnato, l'azione di contrasto è sempre improntata alla salvaguardia della vita umana ed al rispetto della dignità della persona, e, ove si renda necessario l'uso della forza, l'intensità, la durata e l'estensione della risposta devono essere proporzionate all'intensità dell'offesa, all'attualità e all'effettiva minaccia.

Per quanto attiene agli interventi di accoglienza predisposti a Lampedusa, in Sicilia e in tutta Italia, il ministero dell'interno segue costantemente i molteplici problemi connessi ai flussi di clandestini che raggiungono il nostro Paese, attuando una serie di interventi organizzativi ed amministrativi tesi ad ottimizzare le attività di soccorso e di protezione umanitaria.

Come è noto il ministero dell'interno, in base alla normativa vigente, è stato autorizzato ad approntare interventi e misure assistenziali, anche attraverso apposite strutture ricettive, per assistere gli stranieri giunti o comunque presenti sul territorio nazionale in condizioni di non regolarità e privi di qualsiasi mezzo di sostentamento per il tempo strettamente necessario alla loro identificazione o espulsione.

Le strutture in questione sono finalizzate prevalentemente al soccorso degli stranieri irregolari, alla valutazione della loro posizione giuridica sul territorio nazionale al fine di adottare i conseguenti provvedimenti come l'espulsione ovvero la formalizzazione della domanda di riconoscimento dello status di rifugiato.

Sulla base di tale disciplina sono stati realizzati dei centri governativi per il ricovero e l'identificazione degli stranieri irregolari.

Attualmente sono operativi i seguenti centri: « S. Anna » situato nel Comune di Isola Capo Rizzuto (Crotone); « Ortanova » situato in località Borgo Mezzanone (Foggia); « Pian del Lago » di Caltanissetta; « Salina Grande » di Trapani e « Caserma Barone » situato nell'isola di Pantelleria.

Altro centro governativo, al momento non operativo ma attivabile in caso di necessità, è quello di Bari-Palese.

A tali strutture si affiancano quelle realizzate dalle singole Prefetture-U.T.G., attraverso convenzioni con enti, associazioni o soggetti privati.

Il sistema complessivo di soccorso e identificazione per stranieri irregolari ha una capacità ricettiva di circa 3000 posti che, al momento, sembrano sufficienti a fronteggiare situazioni di emergenza.

Il ministero dell'interno ha, inoltre, avviato una serie di interventi destinati ad

ottimizzare le attuali strutture attraverso l'installazione di moduli prefabbricati che consentiranno, entro la fine dell'anno corrente, di aumentarne la capacità ricettiva di altri 500 posti.

Per quel che riguarda, in particolare, il Centro di Lampedusa, si precisa che la funzionalità dei servizi di primo soccorso forniti è costantemente monitorata dal ministero dell'interno e che la struttura è stata recentemente sottoposta a interventi di ristrutturazione e ammodernamento. La sua capienza è di 186 posti ma è riuscita ad ospitare, nei momenti di picco, come è successo nelle scorse settimane, più di 1200 persone.

Va, infine, evidenziato che sono tuttora in corso le attività connesse all'individuazione a Lampedusa di un'area più idonea ove ricollocare l'attuale Centro per immigrati, pur dovendosi registrare la contrarietà delle autorità locali in ordine alle ipotesi sinora definite.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

DIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 1° agosto 2003 tra la regione Campania, l'amministrazione provinciale di Caserta, i comuni di Castelvoturno e Villa Literno e le società « Consorzio Rinascita S.r.l., e Fontana Blu S.p.A. », veniva firmato un accordo di programma, per un piano di riqualificazione per il risanamento eco-ambientale e il rilancio socio-economico per la località « Pineta Mare » di Castelvoturno ed aree attigue;

l'articolo 2 dell'accordo di programma prevede la sottoscrizione di un contratto di legalità per garantire e tutelare la massima trasparenza di tutte le fasi di attuazione dell'accordo;

nell'accordo di programma sono previsti rilevanti investimenti, opere pubbliche e l'apertura di cantieri che potrebbero attrarre gli interessi della camorra;

sul litorale domizio agisce la camorra che tenta di mettere le mani su tutti i cantieri e i grandi investimenti —

se risulta al ministro che sia già stata attivata la sottoscrizione del contratto di legalità per garantire una migliore azione di contrasto ai tentativi di infiltrazione e di estorsione dei clan della camorra. (4-07844)

RISPOSTA. — *Come già ricordato dall'interrogante in data 1° agosto 2003 è stato stipulato tra la regione Campania, la provincia di Caserta, il comune di Castel Volturno, il comune di Villa Literno, il Consorzio Rinascita a responsabilità limitata e la società per azioni Fontana Blu un Accordo di Programma ai sensi dell'articolo 34 del Testo Unico degli enti locali, nonché della specifica delibera della giunta regionale della Campania n. 4854 del 25 ottobre 2002, concernente il piano di riqualificazione per il risanamento ecoambientale e il rilancio socio-economico per la località « Pinetamare » di Castelvoturno ed aree attigue.*

Le parti contraenti, all'articolo 12 del predetto Accordo di Programma hanno previsto; per garantire la vigilanza sulla corretta esecuzione dello stesso, la costituzione di un apposito comitato, formato dal presidente della giunta regionale della Campania, dall'assessore regionale della Campania, dall'assessore regionale all'Urbanistica, dal presidente della provincia di Caserta, dal sindaco di Castel Volturno, dal presidente del Consorzio Rinascita e dal presidente del consiglio di amministrazione della società Fontana Bleu spa.

Lo stesso Accordo, all'articolo 2, prevede, inoltre, che « le parti costituite si impegnano a richiedere e a sottoscrivere innanzi al Prefetto di Caserta apposito contratto di legalità per garantire e tutelare la massima trasparenza di tutte le fasi di attuazione del presente accordo », contratto che, al momento, non risulta essere stato sottoscritto.

Va precisato che i progetti previsti, nonché i relativi finanziamenti, appartengono alla esclusiva iniziativa privata, pur riguardando un intervento di riqualificazione di ampio respiro e di rilancio ambientale, culturale e socio economico della zona.

Al riguardo si sottolinea che l'iniziativa di sottoscrivere un contratto di legalità innanzi al prefetto deriva da impegni assunti autonomamente e liberamente tra le parti, ai quali non ha partecipato in alcun modo la prefettura.

Questo non significa certamente che la prefettura-UTG di Caserta non mantenga, sull'intera vicenda, un alto livello di attenzione sotto il profilo delle proprie sfere di competenza, in modo particolare al rispetto della legalità di un accordo che, pur non riguardando pubblici appalti, ma opere di gestione privata, in ogni caso attiene a questioni di interesse per la collettività e ad ambiti legislativi ove ancora rilevante è il ruolo esercitato dall'amministrazione centrale.

Proprio a tale proposito la prefettura ha invitato il predetto Consorzio Rinascita a trasmettere tutti gli atti relativi ad appalti, subappalti ed altre iniziative rilevanti intraprese, nonché a rappresentare e denunciare qualsiasi interferenza o anomalia emergente, al fine di compiere oculati approfondimenti nelle forme e con gli strumenti concessi dall'ordinamento vigente.

Si assicura, in particolare, che, essendo stata riscontrata la presenza, nell'accordo in questione, di talune clausole sostitutive di provvedimenti amministrativi, sarà oggetto di verifica, per ciascuna di esse, la corrispondenza ai tipi provvedimentali indicati dalla vigente normativa antimafia.

Va, inoltre, ricordato che rimane integra, in ogni caso, la più generale esigenza di vigilanza contro i tentativi di infiltrazione mafiosa; con possibile attivazione, fra gli altri, degli strumenti previsti dalla legge n. 726 del 1982, di conversione del decreto-legge n. 629 del 1982, e successive modifiche e integrazioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

FIORI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 1990 aveva previsto la

maggiorazione della retribuzione individuale di anzianità del personale statale che alla data del 1° gennaio 1990 aveva acquisito esperienza professionale, con almeno cinque anni di effettivo servizio o che aveva maturato detto quinquennio durante la vigenza contrattuale. La maggiorazione veniva raddoppiata o quadruplicata per il personale che nell'arco della vigenza contrattuale aveva maturato rispettivamente dieci o venti anni di servizio, previo assorbimento della precedente maggiorazione;

con ricorso al T.A.R. del Lazio presentato in data 30 novembre 1994 contro il ministero del lavoro e delle politiche sociali, alcuni dipendenti dello stesso ministero chiedevano l'accertamento del diritto alla corresponsione della maggiorazione della retribuzione individuale di anzianità sancito dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 1990 e dall'articolo 7 del successivo decreto-legge n. 384 del 1992 e la conseguente condanna del Ministero al pagamento delle somme richieste;

il T.A.R. del Lazio (sentenza n. 251 del 1999) ha respinto il ricorso e la sentenza è stata impugnata davanti al Consiglio di Stato che ha riconosciuto, con pronuncia pubblicata in data 28 dicembre 2000 n. 6988, il diritto dei ricorrenti alla maggiorazione della retribuzione individuale di anzianità, corrispondente all'anzianità di servizio maturata nell'arco della vigenza contrattuale;

nonostante la pronuncia favorevole del Consiglio di Stato, il ministero del lavoro e delle politiche sociali non ha ottemperato, corrispondendo ai soggetti interessati la maggiorazione a suo tempo introdotta dalla legge, a differenza di tutte le altre amministrazioni dello Stato che invece hanno dato esecuzione ad altre sentenze del Consiglio di Stato pronunciate a favore di numerosissimi ricorrenti alle sentenze e pubblicate nella stessa data, 28 dicembre 2000, della pronuncia resa a favore del personale del ministero del lavoro;

perdurando l'inadempienza del ministero per l'esecuzione del giudicato, è stato proposto giudizio di ottemperanza con ricorso del 28 ottobre 2002;

il Consiglio di Stato ha rigettato il ricorso per l'esecuzione del giudicato con decisione del 4 marzo 2003. La decisione di rigetto fa riferimento alla disposizione contenuta nell'articolo 51, comma 3, della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001). Questa norma, operando una interpretazione autentica dell'articolo 7 decreto-legge n. 384 del 1992, sostanzialmente esclude il pagamento delle somme dovute a titolo di maggiorazione della retribuzione individuale di anzianità, ad eccezione di quelle accertate con sentenze passate in giudicato alla data della entrata in vigore della finanziaria 2001 (ossia il 1° gennaio 2001). Il Consiglio di Stato, in sede di giudizio di ottemperanza, ha ritenuto che la decisione adottata il 28 dicembre 2000 dallo stesso organo, in sede di annullamento della sentenza del T.A.R., non era ancora definitiva, non essendo così soddisfatto il termine previsto dall'articolo 51, comma 3, legge n. 388 del 2000 —:

se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali intenda adottare iniziative tese a rimediare alla grave ed iniqua disparità che si è determinata a sfavore dei dipendenti del ministero del lavoro, aventi diritto alla corresponsione della maggiorazione della retribuzione individuale di anzianità, non erogata dal ministero di appartenenza, a differenza di altro personale statale, ricoprente qualifiche eguali od analoghe, il cui Ministero di appartenenza ha, invece, proceduto a corrispondere la maggiorazione prevista dalla legge. (4-09810)

RISPOSTA. — *L'articolo 51, comma 3, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001), interpreta l'articolo 7 del decreto-legge del 19 settembre 1992, n. 384, nel senso che la proroga al 31 dicembre 1993 della disciplina emanata sulla base degli accordi di comparto di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93, relativi al*

triennio 1° gennaio 1988-31 dicembre 1990, non modifica la data del 31 dicembre 1990, già stabilita per la maturazione delle anzianità di servizio prescritte ai fini delle maggiorazioni della R.I.A. (Retribuzione Individuale di Anzianità).

Il medesimo articolo 51 ha inoltre previsto di far salva l'esecuzione dei giudicati all'entrata in vigore della legge finanziaria (1° gennaio 2001).

È stato, pertanto, escluso il pagamento delle somme dovute a titolo di maggiorazione della retribuzione individuale di anzianità, ad eccezione di quelle accertate con sentenze passate in giudicato alla data di entrata in vigore della citata legge finanziaria 2001.

Nel caso di specie, il Consiglio di Stato, in sede di giudizio di ottemperanza, ha di conseguenza respinto le richieste dei ricorrenti, in quanto ha ritenuto che la decisione da esso adottata in data 28 dicembre 2000, in sede di annullamento della sentenza del T.A.R., non fosse ancora definitiva e pertanto eseguibile.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali: Roberto Maroni.

FOTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

la figura del tecnico verificatore venne individuata, nell'ambito delle mansioni svolte dal personale dipendente delle ferrovie dello Stato, al fine della sorveglianza e del controllo dello stato di manutenzione dei rotabili (materiale trainato, vetture e carri merci);

le misure di razionalizzazione in ordine all'utilizzo del personale in servizio ha, nel corso degli anni, visto porre in secondo piano il tema della sicurezza dei trasporti, la qual cosa ha interessato, in modo preoccupante, gli apparati frenanti dei mezzi;

l'ipotesi recentemente formulata in ragione della quale verrebbe eliminata la specifica figura dell'agente tecnico di ve-

rifica, con trasferimento dei compiti relativi ora al formatore del treno, ora al manovratore, figure entrambe prive di specifica esperienza lavorativa in detto ambito, è fonte di grave preoccupazione —:

se e quali iniziative intenda assumere il Ministro interrogato in ordine alla situazione più sopra prospettata, anche in relazione al fatto che l'organo di vigilanza CESIFER risulta, sempre più, svuotato di ogni funzione istituzionale. (4-02299)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in argomento, Ferrovie dello Stato spa ha riferito che la figura del verificatore nel suo iter storico ferroviario è sempre stata identificata in colui che ha il compito di accertare che i rotabili si trovino sempre in condizioni di costruzione, di manutenzione e di carico tali da garantire la loro regolare circolazione ed utilizzazione.*

Il verificatore (oggi personale delle Imprese ferroviarie in possesso di licenza e di certificato di sicurezza) assolve tale compito nel sottoporre il materiale rotabile rimorchiato vuoto e carico a controllo visivo allo scopo di individuare le irregolarità in rapporto alle condizioni sopra dette e quindi provvedendo compatibilmente con i mezzi a disposizione ad eliminarle o a ricondurle in sicurezza.

La sicurezza preventiva dei rotabili e dei carichi è sempre stata garantita dalla manutenzione dei rotabili e dal rispetto al momento del carico delle norme che prescrivono il carico dei carri.

L'attività del verificatore nella maggior parte dei casi si svolge quando i rotabili ed i carichi sono già in corso di trasporto ed è finalizzata alla ricerca di anomalie già in essere che denotano in degrado esterno o che sono potenzialmente presenti ma ancora non evidentemente manifeste. Tutti gli aspetti dei rotabili legati alla sicurezza della circolazione sono sempre stati tenuti presenti e mai nessuno è stato tenuto in secondo ordine.

La figura dell'agente tecnico di verifica oggi non viene di fatto eliminata in quanto la normativa attuale prevede che tutti gli

agenti dell'impresa ferroviaria che svolgono determinate mansioni di sicurezza devono essere adeguatamente formati e devono disporre delle prescritte abilitazioni rilasciate dalla stessa impresa.

La presenza e l'adozione del sistema di acquisizione e mantenimento delle competenze professionali da parte delle imprese ferroviarie, oltre alla presenza della figura dell'istruttore accreditato presso il Gestore dell'infrastruttura responsabile di curare il seguito professionale del suddetto personale, garantisce la sicurezza della circolazione attraverso la corretta applicazione delle disposizioni emesse dal Gestore medesimo.

Tra i controlli che Rete Ferroviaria Italiana attua nei confronti delle imprese ferroviarie (IF) certificate attraverso le proprie strutture organizzative ci sono quelli relativi alla verifica da parte del personale delle stesse imprese del possesso delle abilitazioni previste nonché del loro mantenimento nel tempo.

Tali controlli vengono effettuati da due diverse strutture della direzione tecnica di Rete Ferroviaria Italiana spa, in relazione alla tipologia delle mansioni svolte e più precisamente:

a) *da parte della Struttura organizzativa regolamenti e standard di trazione relativamente al personale di condotta e di accompagnamento;*

b) *da parte della Struttura organizzativa certificazione sicurezza imprese ferroviarie — CESIFER relativamente al personale di verifica.*

Le direzioni compartimentali movimento che fanno capo alla direzione movimento di Rete Ferroviaria Italiana spa effettuano invece l'accertamento delle competenze del personale che svolge mansioni di formazione treni.

I compiti svolti dalle due strutture di direzione tecnica sono relativi sia alle attività ispettive condotte su campioni significativi di ciascuna impresa ferroviaria sia a quelle attività di audit effettuate periodicamente per verificare la corretta applicazione dei processi di sicurezza dichiarati dalla stesse imprese ferroviarie all'interno

dei Sistemi di gestione della sicurezza — SGS.

I controlli che vengono espletati consistono tra l'altro nel verificare che il personale utilizzato dalle imprese ferroviarie in mansioni di sicurezza sia regolarmente registrato nelle banche dati gestite dal Gestore dell'infrastruttura e quindi sia in possesso delle previste abilitazioni a svolgere le mansioni.

Tali controlli possono avvenire in maniera immediata utilizzando strumenti tipo i normali cellulari dotati di tecnologia WAP che consentono agli agenti sul territorio il collegamento immediato alle banche dati per accertare la corretta iscrizione del personale delle imprese ferroviarie.

Le attività di controllo vengono svolte a campione oppure:

a) sulla base delle indicazioni ricavate dalle precedenti attività ispettive;

b) a seguito di inconvenienti di esercizio;

c) su segnalazione delle strutture periferiche di Rete Ferroviaria Italiana S.p.a.

Tutti i dati ricavati dalle suddette attività confluiscono poi nel sistema informatico « monitoraggio imprese ferroviarie » che raccoglie ed aggrega ogni dato sulla base di appositi indicatori di sicurezza e che consentono quindi di avere una visione ampia dell'attività svolta da ciascuna impresa ferroviaria.

In tale sistema confluiscono anche elementi ricavati in automatico dalla banca dati sicurezza (BDS) e dal sistema relativo ai report informativi sull'andamento della circolazione esercizio (sistema RIACE) relativamente alla regolarità ed agli inconvenienti di esercizio occorsi.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

FOTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale sia lo stato del ricorso straordinario al Presidente della Repubblica proposto da Vignati Giancarlo (nato Calendasco, in provincia di Piacenza, il 9

maggio 1942 ed ivi residente in Via Mazzini 27) per l'annullamento, previa sospensiva, della determinazione sindacale n. 3 del 24 febbraio 2003, protocollo n. 1176, assunta dal Sindaco del Comune di Calendasco. (4-06973)

RISPOSTA. — *A seguito degli eventi alluvionali che nell'autunno del 2000 hanno colpito alcune regioni del nord Italia, tra cui l'Emilia Romagna, sono stati emanati numerosi provvedimenti volti al superamento dell'emergenza ed al ripristino delle normali condizioni di vita della popolazione residente.*

In particolare l'ordinanza n. 3090 del 18 ottobre 2000 ha previsto che le regioni interessate predisponessero un piano di interventi straordinari per il ripristino delle infrastrutture pubbliche danneggiate, per la pulizia e la manutenzione straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua, per la stabilizzazione dei versanti, nonché per la realizzazione di adeguate opere di prevenzione dei rischi.

Per l'attuazione dei singoli interventi (la priorità è stata attribuita agli interventi di pulizia e manutenzione straordinaria degli alvei e delle opere di difesa idraulica), il provvedimento ha previsto il ricorso a soggetti attuatori, quali gli enti locali competenti o i soggetti titolari delle infrastrutture stesse.

Pertanto in applicazione di tali disposizioni, per quanto riguarda il territorio del comune di Calendasco, in provincia di Piacenza, in data 25 giugno 2002, è stato approvato dalla Conferenza di Servizi delle Amministrazioni competenti un dettagliato progetto di interventi denominato « Sistemazione idraulica dei budri in golena del fiume Po in località Rastello, Bosco Mezzano e Chiavica Turriò ».

Alla Conferenza hanno partecipato, tra gli altri, rappresentanti dell'amministrazione comunale e provinciale, della regione Emilia Romagna e dell'Agenzia interregionale per il fiume Po.

Per la realizzazione dei lavori di sistemazione idraulica, il comune di Calendasco, a seguito di determinazioni sindacali,

una volta elaborato ed approvato il progetto, ha indetto una gara d'appalto che è stata aggiudicata dall'impresa Cogni spa e, contestualmente, ha interdetto la rimozione del materiale sabbioso e litoide depositatosi a seguito dell'alluvione sui terreni agricoli privati interessati dall'esecuzione degli interventi.

In data 25 giugno 2003 il signor Vignati Giancarlo ha proposto ricorso straordinario al Presidente della Repubblica per l'annullamento, previa sospensiva, della determinazione sindacale n. 3 del 24 febbraio 2003, protocollo n. 1176, con cui il sindaco ha disposto la prosecuzione degli interventi progettati, tra cui i lavori di sistemazione idraulica relativi ai fondi adiacenti a quello di proprietà del ricorrente, da effettuarsi, ove necessario, anche mediante l'utilizzazione delle sabbie depositate sul predetto fondo, di cui era stata inibita l'asportazione.

Sulla base dei pareri tecnici e delle indicazioni pervenute dall'Ufficio del Magistrato per il Po e dall'Autorità di Bacino, richiamati nella stessa determinazione sindacale e favorevoli al progetto di interventi, è stato stabilito che le sabbie giacenti sul terreno del ricorrente, pur non essendone stato previsto l'utilizzo nel progetto, debbano rimanere transitoriamente a disposizione fino alla avvenuta ultimazione dei lavori per l'eventuale verificarsi di eventi o situazioni future, non attualmente prevedibili, che potrebbero richiederne l'uso.

Il ricorso in questione, pervenuto al dipartimento della protezione civile per il tramite del Ministero dell'interno in data 22 ottobre 2003, è stato trasmesso con nota del 9 dicembre 2003 al Consiglio di Stato, per il prescritto parere ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giannardi.

ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha già presentato un'interrogazione concernente l'applica-

zione della legge n. 801 del 1977, con particolare riferimento all'articolo 7 alla quale a suo giudizio non è stata data una risposta soddisfacente;

il segretario generale del CESIS, relativamente alla posizione giuridica del personale trasferito temporaneamente agli organismi informativi, ha di recente dichiarato per iscritto: « Il collocamento in fuori ruolo o soprannumero si riferisce alla posizione che i dipendenti assumono nei confronti dell'amministrazione di provenienza, atteso che nella consistenza organica istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per le esigenze degli Organismi Informativi essi ricoprono un posto della tabella organica assegnata all'Organismo di impiego, non essendo in alcun modo consentiti rapporti in eccedenza o al di fuori del tetto massimo tabellarmente assegnati in ciascuna qualifica funzionale »;

lo stesso segretario generale del CESIS, in netto contrasto con quanto sopra riferito, asserisce in altre circostanze che la posizione giuridica del personale in argomento è quella di soprannumero all'organico del CESIS;

il CESIS non applica correttamente quanto previsto dall'articolo 18 del DPCM n. 7/80 (con particolare riferimento al secondo comma ed anche al 1° comma nel quale si fa carico al CESIS di considerare, in caso di domanda di collocamento a riposo da parte del personale in argomento, i diritti acquisiti e le anzianità di servizio, da non già di trasferire detto personale all'amministrazione di provenienza) e viola sia l'articolo 56 del DPCM n. 8/80 che al secondo comma recita « alla cessazione del servizio l'impiegato ha diritto al trattamento di quiescenza e di previdenza nei limiti e con le modalità previste dalle vigenti disposizioni per gli impiegati dello Stato » sia il disposto della legge n. 1092/73 (trattamento di quiescenza dei dipendenti pubblici) così che:

trasferisce alle amministrazioni di provenienza il personale deceduto in costanza di servizio presso i propri organismi;

trasferisce all'amministrazione di provenienza il personale che ha prodotto istanza di collocamento in pensione, per anzianità di servizio maturata durante la permanenza presso i propri organismi, e che pertanto non viene collocato in quiescenza alla data indicata nell'istanza —:

quale legge preveda il trasferimento di personale in organico presso il CESIS all'amministrazione di provenienza in caso di decesso o di collocamento in quiescenza a seguito di domanda per maturata anzianità di servizio. (4-11121)

RISPOSTA. — *La segreteria generale del CESIS, ad integrazione di quanto già rappresentato a seguito di analoga interrogazione presentata dall'interrogante, ha ribadito che le norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale dei Servizi di informazione e di sicurezza, autorizzate dall'articolo 7 della legge n. 801 del 1977 a derogare alla disciplina del pubblico impiego, prevedono effettivamente per i dipendenti fuori ruolo e in soprannumero una modalità di cessazione diversa rispetto a quella prevista per il personale stabilmente impiegato presso gli stessi, giustificata dal fatto che per i primi permane il rapporto d'impiego con l'ente di provenienza.*

Il principio trae legittimità da specifiche disposizioni che, in relazione alla cessazione del servizio, prevedono che a tale personale «...continuano ad applicarsi durante il servizio prestato presso gli organismi di informazione le disposizioni dei rispettivi ordinamenti...».

Ciò comporta che, all'atto dell'istanza di collocamento in quiescenza, il dipendente in fuori ruolo o soprannumero sia necessariamente restituito all'ente di appartenenza, cui compete l'adozione del provvedimento di collocamento a riposo e la corrispondenza del connesso trattamento economico. Analogamente, nel caso che un dipendente «temporaneo» deceda durante il periodo di impiego presso gli organismi informativi, spetta alla medesima amministrazione d'appartenenza l'emanazione degli atti relativi.

La correttezza nell'applicazione delle norme in parola ha trovato conforto nella

costante giurisprudenza amministrativa che, in relazione ai gravami presentati sull'argomento da un dipendente degli organismi informativi, ha perentoriamente rigettato, con sentenze divenute in giudicato, i motivi di doglianza propri dell'interrogazione in oggetto.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giovanardi.

GIUSEPPE GIANNI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

l'ordinanza emanata il 22 marzo 2002 dal Ministro dell'interno pro tempore onorevole Scajola, in materia di autorizzazioni concernenti gli impianti e le discariche per lo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, innovando la disciplina contenuta nella ordinanza emanata nella stessa materia il 25 maggio 2001 dal Ministro dell'interno pro tempore onorevole Bianco, ha previsto l'autorizzabilità della costruzione e della gestione delle discariche per rifiuti speciali anche in favore di soggetti privati, pur in assenza del piano di cui all'articolo 22 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, sulla base di comprovate esigenze ambientali;

l'estensione ai privati di tale attività, pur non essendo criticabile in linea di principio, dovrebbe comportare un regime autorizzativo particolarmente restrittivo ed attento all'esigenza di evitare pericolose infiltrazioni criminali in un'attività che registra, come risulta da numerosi processi, una costante attenzione della criminalità organizzata, al punto da indurre il Parlamento all'istituzione nella trascorsa legislatura ed in questa in corso di una Commissione bicamerale di indagine al riguardo;

appare opportuno un più appropriato controllo sui privati mediante norme più restrittive o un'autorizzazione subordinata eventualmente all'impossibilità di realizzazione e di gestione da parte dell'ente pubblico;

comunque, vanno ulteriormente specificate le « comprovate esigenze ambientali » poste a base dell'autorizzazione, alla stregua del disposto dell'articolo 14 dell'ordinanza emessa il 22 marzo 2002 dal Ministro dell'interno *pro tempore*, onorevole Scajola;

il provvedimento in parola va modificato, mediante l'inserimento espresso di una causa ostativa all'autorizzazione, con riferimento alle esigenze ambientali, in caso di elevata concentrazione in zone o territori di altre discariche in esercizio o esaurite;

la valutazione da esprimere in tal caso, ancorché in presenza degli altri presupposti di legge, deve privilegiare la considerazione dell'impatto ambientale, derivante da altri fattori di inquinamento (altre discariche, impianti ad alto rischio di inquinamento, dichiarazione di zona a rischio ambientale, eccetera) giacché non può aggravarsi, pur nell'esistenza delle misure di sicurezza in teoria migliori, la situazione di territori interessati pesantemente dalle problematiche anzi esemplificate;

bisogna avere riguardo, altresì, alla presenza di bacini imbriferi sotterranei e al rischio sismico, poiché costituiscono ulteriori fattori di pericolo;

in particolare, il territorio del comune di Melilli è interessato da sette discariche di rifiuti speciali, delle quali quattro in esercizio e tre esaurite, nonché da altre tre discariche di rifiuti speciali in costruzione ed altra in fase di progettazione (per le ultime quattro sono state richieste le relative autorizzazioni);

le predette discariche sono concentrate nella stragrande maggioranza nel territorio di Villasmundo, frazione del comune di Melilli;

nel territorio dei comuni limitrofi (Priolo, Augusta), oltre che nel territorio di Melilli, insistono impianti industriali (raffinerie, industrie chimiche, imprese metalmeccaniche) potenziali generatori di inquinamento ambientale;

non appare opportuno penalizzare ulteriormente un territorio come quello di Melilli ed, in particolare, come quello della frazione di Villasmundo mediante la realizzazione di ulteriori discariche —:

se si ritenga opportuno modificare il contenuto dell'ordinanza del 22 marzo 2002 descritta in premessa nei termini e nei modi suggeriti nella pregressa narrativa ovvero diversamente, al fine di avviare a soluzione le problematiche evidenziate ed eliminare gli inconvenienti lamentati.

(4-04204)

RISPOSTA. — Le ordinanze della protezione civile n. 3072 del 21 luglio 2000 e n. 3136 del 25 maggio 2001 hanno demandato alle prefetture il rilascio delle autorizzazioni per le discariche di rifiuti speciali effettuate esclusivamente nei confronti di impianti a titolarità e gestione pubblica.

In ottemperanza al dettato normativo l'Ufficio Territoriale del Governo non ha dato seguito alle istanze avanzate da alcune ditte che, sulla base di autorizzazioni regionali precedentemente rilasciate, avevano realizzato dei progetti di discariche per rifiuti speciali sul territorio della provincia di Siracusa.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti speciali ha assunto, ancor prima dell'emanazione dei predetti provvedimenti normativi, una particolare rilevanza nella provincia di Siracusa dove è forte la preoccupazione per il mantenimento di un equilibrio ambientale ritenuto precario per la presenza del polo petrolchimico. Infatti già negli anni 1999-2000 ci furono numerose manifestazioni di protesta da parte dei cittadini della frazione di Villasmundo del comune di Melilli contrari all'attivazione delle discariche già realizzate su quel territorio e per il timore che venisse concessa l'autorizzazione all'esercizio.

L'articolo 14 dell'ordinanza di protezione civile n. 3190 del 22 marzo 2002, riguardante le autorizzazioni concernenti gli impianti e le discariche per lo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, novella quanto già disposto dalla precedente ordinanza 3136 estendendo, anche a

soggetti privati, la possibilità di costruire e gestire le suddette discariche.

Con l'entrata in vigore di tali norme, sono pervenute le istanze della ditta SOEM spa che ha parzialmente realizzato il progetto di conversione di una discarica da 2/A alla categoria 2/B, in territorio di Augusta, della ditta CISMA srl relativa ad un progetto già realizzato nel comune di Melilli e della società SBI srl per una discarica nella zona sud della provincia.

L'articolo 6 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3265 del 21 febbraio 2003, recante « disposizioni urgenti di protezione civile », ha previsto che le autorizzazioni debbano essere rilasciate dai prefetti, previa acquisizione della valutazione di compatibilità ambientale. Elementi ostativi al loro rilascio sono la concentrazione nel territorio prescelto di altre discariche in esercizio o esaurite, la presenza anche in territori limitrofi di impianti ad alto rischio di inquinamento, la dichiarazione di zona ad alto rischio ambientale.

Dette autorizzazioni sono rilasciate, in prevalenza, in favore dei soggetti pubblici e, solo dove non fosse possibile, a soggetti privati.

È stato, infine, chiarito che le autorizzazioni possano essere rilasciate per un periodo non superiore alla durata dello stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5 legge 24 febbraio 1992, n. 225 e solo a favore dei progetti conformi alla normativa vigente.

Un'attenta regolamentazione della materia permetterà sia un adeguato controllo sui soggetti privati attraverso misure più restrittive per il rilascio delle autorizzazioni, sia la possibilità di evitare pericolose infiltrazioni della criminalità organizzata, particolarmente interessata a questa attività.

Infine, benché esista il rischio di inquinamento a causa di una elevata concentrazione degli impianti in un'area circoscritta alla frazione di Villasmundo del comune di Melilli, dove, peraltro, esiste una discarica per rifiuti speciali della società SMARI srl, si pone la necessità dello smaltimento, in siti attrezzati nell'ambito del territorio della provincia, delle cospicue quantità di rifiuti speciali prodotti dal polo

petrolchimico, che attualmente confluiscono nelle discariche della Calabria e della Puglia con elevati costi per le imprese e notevole rischio connesso al trasporto.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giannardi.

MENIA e FRANZ. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in data 18 giugno 2004 presso la ex caserma « Ugo Polonio » sita in Gradisca d'Isonzo (Gorizia) in via Udine, un gruppo di persone aderenti ai gruppi « Invisibili del Nordest », « Disobbedienti » e « Tavolo Nazionale Migranti » e capitanati dal leader nonglobal Luca Casarin, hanno manifestato contro la paventata realizzazione di un CpT (Centro Permanenza Temporanea);

la manifestazione è sfociata in danneggiamenti a strumenti e mezzi della ditta che sta svolgendo all'interno dei lavori di sistemazione della struttura quanto alla caserma che risulta pertanto proprietà demaniale. Sono stati abbattuti a colpi di mazza dei muri perimetrali ed interni; sono stati incendiati dei quadri elettrici e presa a sassate una macchina per la movimentazione terra; sono state occluse diverse bocchette elettriche ed altre infrastrutture preesistenti ed in realizzazione;

tutto ciò è stato possibile in quanto i manifestanti sono entrati abusivamente e senza alcuna autorizzazione all'interno della caserma dismessa ed hanno potuto agire in modo violento indisturbati;

la caserma « Ugo Polonio » di Gradisca d'Isonzo è ancora di proprietà del demanio pubblico e quindi di tutti i cittadini, e da fonti giornalistiche si apprende che i danni arrecati sono stati valutati in circa 50.000 euro e sono da considerarsi a carico degli stessi cittadini tutti proprietari del bene danneggiato;

le forze dell'ordine presenti alla manifestazione, per una ragione ignota, non

sono intervenute per impedire il danneggiamento, ma hanno fatto ingresso nella caserma solo successivamente per verificare i danni arrecati dai manifestanti. La protesta è stata coordinata dal consigliere regionale dei Verdi Alessandro Metz che avrebbe a lungo trattato con le forze dell'ordine e le autorità presenti, affinché nessun passo fosse attuato verso i facinorosi che perpetuavano i danni. L'intervento del consigliere regionale, anzi, avrebbe permesso, da notizie di stampa, che i manifestanti perseguissero e procedessero indisturbati nella loro opera distruttiva;

secondo l'interrogante, la responsabilità oggettiva degli avvenimenti è da imputarsi al consigliere regionale Alessandro Metz, che con il suo atteggiamento protestatorio (a capo dei manifestanti con megafono e striscioni) può essere considerato una sorta di istigatore. Pur non entrando infatti materialmente all'interno della caserma « Ugo Polonio », il predetto consigliere avrebbe infatti trattato affinché ai manifestanti non fosse impedita l'opera distruttiva e l'azione palesemente illegale e criminale e per « evitare problemi di altro ordine » —:

essendo la caserma Ugo Polonio un bene del demanio pubblico, a chi saranno addebitati tutti i danni subiti sia dalla struttura che dai mezzi di proprietà di chi operava all'interno, pur avendo le forze dell'ordine presenti la possibilità di procedere immediatamente al riconoscimento dei responsabili ed al loro fermo;

per quale ragione le forze dell'ordine presenti in loco assieme alle autorità da loro dipendenti, non sono intervenute per evitare l'opera di danneggiamento e distruzione perpetrata sotto i loro occhi.
(4-10336)

RISPOSTA. — Come è noto, nel mese di gennaio 2004, a Gradisca d'Isonzo in provincia di Gorizia, sono iniziati i lavori per la realizzazione del Centro di Permanenza Temporanea nel comprensorio (che si estende su un'area di 85.000 mq. circa) ove

aveva sede la ex caserma « Ugo Polonio », dismessa dall'amministrazione militare da circa dieci anni. La consegna del Centro è prevista per maggio 2005.

Le prese di posizione non favorevoli manifestate in proposito dall'Amministrazione comunale, che, purtroppo, riflettono una prassi costante da parte dei comuni interessati unite a troppo frequenti attacchi, anche violenti, da parte di frange estremistiche dei no global, non hanno, comunque, impedito di intraprendere tale realizzazione.

Lo stesso Ministro Pisanu si è personalmente recato in Friuli-Venezia Giulia per incontrare i responsabili delle autonomie locali della regione ed ha illustrato in maniera netta e precisa le motivazioni e le modalità con cui si è avviata la ristrutturazione della caserma « Polonio » per adeguarla a Centro di Permanenza Temporanea.

A tal proposito si ricorda che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha espresso, in merito alla realizzazione del Centro, un parere tecnico favorevole al progetto strutturale predisposto.

Venendo allo specifico episodio ricordato dall'interrogante il 18 giugno 2004, circa cento giovani, appartenenti all'area dei « disobbedienti », provenienti da province diverse e capeggiati da Luca Casarini e dal consigliere regionale del Veneto Alessandro Metz, si sono riuniti di fronte alla Caserma per manifestare contro la realizzazione del predetto centro.

Una ventina di essi riusciva ad introdursi all'interno provocando danni per un ammontare di circa 35.000 euro ai mezzi e agli strumenti della ditta appaltatrice dei lavori. Nella circostanza, non venivano danneggiati beni demaniali.

L'intervento delle Forze di polizia determinava l'azione di danneggiamento e il conseguente allontanamento dei manifestanti, con i quali non sono comunque state intrattenute trattative da parte delle forze dell'ordine.

Si informa infine che sono state identificate e denunciate all'autorità giudiziaria

ventisette persone, per concorso in devastazione, saccheggio e danneggiamento aggravato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

MIGLIORI e MENIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sta pervenendo ai parlamentari un delirante *depliant* ad opera dello *schützenbund* altoatesino contenente opinabilissime ricostruzioni storiche e grondante vero e proprio odio etnico nei confronti dei « politici » e dei cittadini di lingua italiana rei di voler mantenere il bilinguismo della toponomastica, di voler ricordare il 4 novembre ed i caduti negli ossari della provincia di Bolzano, di voler preservare monumenti tipici della storia altoatesina;

tale pubblicazione, il cui titolo comico è il seguente « Il Fascismo è vivo in Sudtirolo e l'Italia Ufficiale sta a guardare » contiene un appello finale del comandante *Schützen* Paul Bacher rivolto ai parlamentari che chiede un impegno per le minoranze « per prevenire confronti armati »;

trattasi di un frase lugubre e minacciosa di indubbia gravità che divide la natura, più volte evidenziata, di carattere paramilitare dello *schützenbund* —:

quali urgenti iniziative si intendano assumere. (4-06585)

RISPOSTA. — *L'opuscolo della Lega Schützen Sudtirolese, cui fa riferimento l'interrogante, rievoca, brevemente e con parzialità, le vicende storiche che portarono all'annessione del Sud Tirolo all'Italia e contiene consuete proteste in merito a monumenti, iscrizioni, toponimi, che, risalenti al ventennio fascista, vengono considerati dalla popolazione di lingua tedesca e ladina come vere e proprie provocazioni.*

*Relativamente a talune espressioni contenute nel *depliant*, la questura di Bolzano*

ha già provveduto ad interessare, con informativa di reato, la competente autorità giudiziaria, rimettendo a quest'ultima ogni valutazione in merito ai profili che eventualmente possano emergere dalle espressioni utilizzate, con particolare riguardo a quelle secondo cui « in Sudtirolo continua a sopravvivere il fascismo... nelle istituzioni... il fascismo viene celebrato dai leaders del partito di Governo Alleanza Nazionale » e, infine, dove si prospetta la necessità di interventi « per prevenire scontri armati ».

In merito a tale ultima affermazione, il Comandante Generale degli Schützen ha chiarito che la stessa doveva essere considerata come un invito rivolto in prima stanza agli europarlamentari, per sollecitare l'inserimento, nella Costituzione dell'Unione europea, di clausole di tutela per le minoranze linguistiche, al fine di evitare conflitti tra minoranze di etnia diversa, nonché pericoli di oppressione e di assimilazione delle stesse, come avvenuto in passato con il fascismo ed il nazismo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi giorni a Senigallia (Ancona) si è diffusa la notizia di una possibile chiusura della sezione doganale della città;

l'ufficio doganale di Senigallia svolge un'importante attività per le operazioni di commercio internazionale nel settore dell'*import-export* e rappresenta un qualificato punto di riferimento per gli imprenditori che operano nel territorio;

il volume d'affari della, Sezione doganale in questione è consistente ed importante e la sua chiusura penalizzerebbe l'intera attività economica del territorio —:

se non si ritenga necessario ed urgente intervenire sulla decisione assunta dall'Amministrazione doganale, affinché sia evitata la chiusura della sezione doganale

nale di Senigallia e sia garantita l'efficienza dell'attività economica svolta sul territorio. (4-09318)

RISPOSTA. — *L'interrogante chiede notizie circa la possibile chiusura della sezione doganale di Senigallia.*

Al riguardo, l'Agenzia delle dogane ha riferito che le attività economiche e commerciali della zona di Senigallia non danno origine a consistenti scambi internazionali di merci da e verso l'estero, e non sono connesse alla produzione, circolazione, fabbricazione di prodotti petroliferi, di prodotti alcolici e/o energia elettrica.

L'operatività della sezione doganale di Senigallia si concretizza in una scarsa attività lavorativa che difficilmente giustifica l'impiego di risorse umane (1 o 2 unità) e finanziarie, utilizzabili, invece, in maniera più proficua presso altra sede doganale.

L'Agenzia delle dogane ha fatto presente, altresì, che l'ubicazione della sezione doganale in argomento, nel centro storico del comune, crea di fatto notevoli difficoltà per la verifica delle merci, il cui espletamento avviene senza la necessaria sicurezza fiscale idonea a salvaguardare gli interessi comunitari e nazionali.

L'utilizzo, finora gratuito, di detta struttura comporta per l'Agenzia delle dogane, dal 1° aprile 2004, la corresponsione all'Agenzia del demanio di un canone annuo di affitto di 3.700,00 euro.

L'Agenzia, inoltre, nutre dubbi su eventuali prospettive di sviluppo ed incremento delle attività commerciali ed economiche connesse alle funzioni di natura doganale.

Pertanto, il direttore regionale di Ancona, nell'ambito della propria autonomia gestionale, sta valutando l'opportunità di concentrare l'operatività della sezione di Senigallia presso la sezione doganale di Falconara-Aeroporto Raffaello Sanzio. Ciò in considerazione che quest'ultima è una sezione aeroportuale, che assicura il servizio per le 24 ore, ubicata, inoltre, sullo svincolo dell'autostrada A/14, a soli 10 Km di distanza dalla dogana di Senigallia, ed è dotata di risorse umane e strumentali ido-

nee a garantire servizi adeguati, atti a soddisfare le esigenze dell'utenza locale.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e per le finanze:
Manlio Contento.

PERROTTA. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

nel 1975 la Spagna, in base all'accordo di Madrid, lasciò il Saharawi, suo protettorato per svariati anni;

il giorno dopo il Marocco occupò il territorio;

il Saharawi è il primo produttore al mondo di fosfati e di molti altri minerali;

l'ONU ha presentato ben 15 risoluzioni a favore di questo paese;

da 15 anni, il referendum per l'indipendenza di questo paese viene di fatto impedito dal Marocco;

il Fronte Polisario presenta il referendum come l'unico strumento che possa risolvere la controversia sotto gli auspici delle Nazioni Unite;

nel dicembre del 1986, la questione del Saharawi è approdata al Parlamento europeo;

il Marocco gode dell'appoggio della Francia;

il Governo italiano, tra l'altro, ha rinunciato ai propri crediti verso il Marocco —:

se il Ministro intenda intervenire, presso i governi marocchino e francese, per far sì che il referendum per l'indipendenza abbia luogo. (4-11223)

RISPOSTA. — *Occorre innanzitutto tener presente che la crisi del Sahara Occidentale è il risultato di una lunga ed intricata vicenda in cui si intrecciano storici conflitti per il controllo di quel territorio, da parte di vari soggetti, a sofferenze di quelle popolazioni, a vecchi e nuovi interessi economici in una regione dagli equilibri tra le*

varie esigenze resi ancora più delicati dall'attuale difficile congiuntura internazionale.

Sul piano economico, l'area del Sahara occidentale rientra effettivamente tra i primi produttori mondiali di fosfati, anche se non risulta da nessuna fonte specifica che sia il più ricco in assoluto; nel territorio sono presenti anche altri minerali, fra cui probabilmente anche dei giacimenti petroliferi. Non si è ancora proceduto ad un loro sfruttamento anche se nell'ottobre 2001 due importanti compagnie petrolifere, la francese Total FinaElf e la statunitense Kerr-McGee, hanno firmato un contratto esplorativo di dodici mesi per il monitoraggio di gas e petrolio al largo delle coste del Sahara occidentale. I dati sulle perforazioni non sono ancora stati pubblicati ma pare che le riserve siano considerevolmente inferiori al previsto.

Nel complesso l'Italia e i vari partner della comunità internazionale hanno mostrato una costante attenzione alla crisi, come dimostrano le Risoluzioni dell'ONU sulla questione, si registrano infatti rispettivamente, dal 1965, trentanove Risoluzioni da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e trentasette ad opera del Consiglio di Sicurezza. Appare peraltro evidente che le speranze di una soluzione politica, oltre al rispetto dei principi delle Nazioni Unite, sono legate ad un impegno corale delle Parti direttamente interessate nonché al permanere dell'impegno internazionale che ha comunque contribuito al mantenimento del cessate il fuoco.

In tale quadro, l'Italia ha continui contatti — a livello bilaterale e negli organismi multilaterali — con i Paesi che tradizionalmente seguono la vicenda, Marocco, Algeria, Francia e Spagna. La questione è stata anche al centro dei colloqui che ho avuto personalmente a Rabat e ad Algeri con i responsabili di quei Governi, nello scorso mese di maggio e che ho invitato a Roma nei prossimi giorni. Al momento, non sembrano sussistere possibilità immediate di uno sblocco della situazione ma bisogna peraltro evitare iniziative avventate suscettibili di accrescere la tensione nell'area ed

adoperarsi per creare le condizioni per un rilancio del dialogo.

Quanto ai partner francesi sono senza dubbio molto sensibili alle difficoltà che incontra il Marocco nell'affrontare la questione, anche se è indubbio che gli sforzi di democratizzazione e di moderazione — nonché gli sforzi per combattere il terrorismo — intrapresi negli ultimi anni da Rabat, rendono il Paese un prezioso alleato per tutto l'Occidente. Per conto suo, Rabat sostiene che le sue pretese sul Sahara occidentale abbiano radici storiche precedenti alla dominazione coloniale spagnola e considera inaccettabile ogni tipo di soluzione che possa minimamente ledere quella che considera la propria integrità territoriale.

Il Governo italiano non perde comunque occasione nei suoi incontri bilaterali con Rabat (e con Parigi) di sollecitare una soluzione della questione. Nella valutazione delle iniziative politiche da effettuare verso il Marocco non può tuttavia essere sottovalutata la condizione di sottosviluppo del Paese, le difficili condizioni economiche in cui vivono migliaia di cittadini marocchini nonché l'elevato numero della comunità marocchina (231 mila unità), residente in Italia. Inoltre giova ricordare che il Marocco è sempre stato un prezioso alleato dell'Italia ed ha già confermato il proprio sostegno alla candidatura italiana al CdS per il biennio 2007/2008.

In relazione al referendum, occorre ricordare che con la Risoluzione 690/1991 del C.d.S. del 1991 venne previsto ed approvato un Piano di Pace, mettendo in moto il meccanismo della realizzazione del referendum e istituendo la forza di pace della MINURSO. Nell'ottobre il Marocco tuttavia organizzò una nuova « marcia verde » con 150.000 coloni. Nel marzo 1997 James Baker venne nominato Rappresentante del Segretario Generale dell'Onu e la questione venne riesaminata a Huston, ove Marocco e Polisario firmarono un accordo che fissava al 7 dicembre 1998 la data del referendum. Questa data fu poi posticipata all'anno seguente e, successivamente, ulteriormente posticipata, senza riuscire a fissare una data, a causa delle difficoltà

connesse all'identificazione di possibili elettori. La lista provvisoria di circa 86.000 aventi diritto al voto non venne infatti ritenuta valida dal Marocco e vennero pertanto presentati 180.000 ricorsi. Vista la situazione di stallo, nel gennaio del 2003 Baker procedette alla formulazione di nuove proposte, con quello che viene definito comunemente il «secondo Piano Baker». Questo prevedeva la concessione di un'ampia autonomia per la regione del Sahara e, al termine di un periodo transitorio di quattro o cinque anni, lo svolgimento di un referendum per consentire agli elettori di scegliere fra tre opzioni:

a) il mantenimento dello statuto di autonomia sotto sovranità marocchina;

b) la formazione di uno Stato indipendente;

c) l'integrazione definitiva del territorio nel Marocco.

Malgrado i ripetuti sforzi di Baker e della comunità internazionale, e tutte le risoluzioni che ogni sei mesi prorogavano il mandato della Minurso, la situazione non è riuscita ad evolvere e, nel giugno di quest'anno Baker ha annunciato le proprie dimissioni. Nello stesso periodo il peruviano Alvaro de Soto è stato nominato rappresentante speciale del Segretario Generale dell'Onu.

Circa le azioni da intraprendere può essere confermato l'impegno italiano a promuovere ogni iniziativa atta a ricercare una soluzione negoziata della questione, sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Quanto alle iniziative in favore della popolazione Sahrawi si riporta qui di seguito l'elenco degli interventi promossi dalla Cooperazione italiana sia sul canale dell'emergenza, mediante la fornitura di beni alimentari a beneficio della popolazione rifugiata ospite in territorio algerino, sia sul canale ONG, attraverso contributi alla realizzazione di progetti promossi da ONG italiane: il ministero degli affari esteri, attraverso l'AGEA, nel 2000 ha fornito aiuti alimentari a favore delle popolazioni Sahrawi rifugiate nei campi profughi di Tindouf per un ammontare di 1,55 milioni

di euro. Nel 2003 è stato concesso un contributo di 1,5 milioni di euro: i beni sono stati consegnati nei primi mesi del 2004. È in programma, per il 2004, una ulteriore fornitura di beni alimentari del valore di 1,5 milioni di euro.

Nell'ottobre 2003 è stato approvato un progetto presentato dall'ONG «AFRICA 70» che mira al consolidamento di quanto già realizzato dalla stessa ONG negli anni passati nel campo della salvaguardia del patrimonio zootecnico. La controparte è il Dipartimento di Veterinaria Sahrawi. Il contributo richiesto al Ministero degli affari esteri è di 440.000 euro, pari al 60 per cento del costo complessivo del progetto.

Si riportano qui di seguito gli altri progetti, cofinanziati dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del ministero degli affari esteri e realizzati da ONG italiane:

progetto per il miglioramento della sanità animale nelle tendopoli (promosso e realizzato dalla ONG «AFRICA 70»); ha beneficiato di un contributo del ministero interrogato di 210.599 euro, su un costo totale di 422.874 euro: si è concluso nel 2002;

progetto finalizzato alla formazione di fisioterapisti e alla riabilitazione di un centro di fisioterapia (promosso dalla ONG «CESTAS»), approvato nel giugno 2000 e tuttora in corso, con un contributo di questo ministero di 355.503 euro, su un costo totale di 513.857 euro;

progetto per la creazione di una unità mobile di manutenzione di automezzi (promosso dalla ONG «GVC»); avviato nel 2002, ha ottenuto un contributo da parte di questo ministero di 190.147 euro, su un ammontare totale di 275.084 euro: si è concluso nel luglio 2003.

Nel campo dell'istruzione, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del ministero degli affari esteri ha concesso nel 2003 tre borse di studio pluriennali a giovani studenti Sahrawi per conseguire la laurea in medicina presso l'Università di Bologna ed una borsa ad una studentessa laureata per il corso di specializzazione post-lauream in ginecologia presso la stessa

Università. Le borse di studio sono state rinnovate per l'anno accademico 2004-2005.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

RIZZO. — Al Ministro per la funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale n. 135 del 19 marzo 1998 e successiva ordinanza ministeriale n. 217 del 1998 del MPI, oltre 750 docenti sono transitati per mobilità volontaria intercompartimentale, dal 1° settembre 1998 dalla scuola alle varie sedi INPS del centro-Nord Italia;

detta mobilità fu concordata tra il MPI e l'INPS, d'intesa con il Ministero per la funzione pubblica;

dalla data di passaggio all'INPS ai docenti è stato riconosciuto un assegno *ad personam* (assegno di garanzia) pari alla differenza stipendiale tabellare tra lo stipendio in godimento all'atto di passaggio ed il nuovo;

detto assegno, legato all'anzianità maturata nell'amministrazione di provenienza, è nella maggior parte dei casi pari circa il 75 per cento dello stipendio tabellare INPS all'atto del passaggio per mobilità;

a seguito dei miglioramenti contrattuali intervenuti nel comparto degli Enti Pubblici non economici, detto assegno è stato in pochi casi del tutto riassorbito e nei restanti parzialmente riassorbito (il differenziale si colmerà, presumibilmente, non prima del 2008);

in merito alla riassorbibilità del suddetto assegno l'INPS nel dicembre 1999 aveva chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento per la funzione pubblica — di esprimere un motivato parere sulla questione, con particolare riferimento ai contenuti della CM n. 78 del 24 marzo 1999, del MPI, e che nel mese di marzo 1999 il suddetto diparti-

mento, con nota n. 1140/9 del 21 marzo 2000, aveva risposto «...per quanto riguarda l'istituto della riassorbibilità, si fa presente che gli assegni *ad personam* in questione, in esito alle specifiche procedure di mobilità *ex decreto* del Presidente del Consiglio dei ministri n. 325 del 1988, attivate fino ad agosto 1993 (l'ultimo bando di mobilità è appunto di agosto 1993) non sono riassorbibili, mentre al contrario per i trasferimenti avvenuti successivamente, in applicazione sia dell'articolo 3, comma 57 e 58 della legge n. 537 del 1993, che del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 116 del 1994, detta voce diviene riassorbibile»;

l'ordinanza ministeriale n. 217 del 1998 non prevede esplicitamente il riassorbimento dell'assegno *ad personam*;

il riassorbimento di detto assegno, ha prodotto decine di ricorsi giudiziari presso la Sezione Lavoro dei vari Tribunali e Corti d'Appello d'Italia;

ad oggi, sono in corso oltre 63 cause in 1° e 2° grado le cui sentenze hanno determinato trattamenti economici molto diversi (a parità di livello ed anzianità) tra gli stessi ex docenti e tra gli ex docenti ed il personale INPS già in servizio alla data della mobilità;

non è prevedibile in tempi brevi la data di definizione dei vari ricorsi in atto, in considerazione dell'elevato carico di lavoro, dei vari tribunali;

il riassorbimento dell'assegno *ad personam* ha avuto ed ha come matematica conseguenza quella di bloccare lo stipendio degli ex docenti al 31 agosto 1998, vanificando, di conseguenza, qualsiasi miglioramento economico da tale data fino al totale riassorbimento di detto assegno;

il riassorbimento in questione ha vanificato e vanifica lo stipendio di anzianità del docente (differenza tabellare tra lo stipendio in godimento dopo x anni di servizio e lo stipendio di inizio carriera);

la carriera economica del docente (stipendio tabellare) era ed è legata solo ed esclusivamente all'anzianità nel VII livello

(oggi C1), una delle caratteristiche questa che contraddistingue l'« atipicità » del Contratto di lavoro dei dipendenti della Scuola rispetto al Contratto di Lavoro dei dipendenti pubblici;

agli ex docenti l'INPS non ha riconosciuto il salario di professionalità, pari a euro 180,00 circa mensili, e, unitamente a quanto sopra esposto, la pensione del dipendente INPS, a parità di livello e di anzianità, è sarà superiore a quella che percepisce o percepirà l'ex docente;

a parità di livello ed anzianità, rispetto ai docenti che non hanno a suo tempo optato per la mobilità volontaria, l'ex docente percepisce e percepirà una pensione di importo notevolmente più basso, sia per il blocco (congelamento) dello stipendio tabellare al 31 agosto 1998, sia perché il legislatore non ha previsto nessun aggancio alla carriera nell'amministrazione di provenienza, o comunque non ha preso in debita considerazione i riflessi che tale assorbimento avrebbe avuto sul calcolo della pensione, determinando grave danno e pregiudizio agli ex docenti;

l'importo della pensione per ciò che attiene alla quota « A » (nella procedura di calcolo incide nella misura del 98 per cento) a seguito del riassorbimento dell'assegno *ad personam* è pari circa a quello che il dipendente avrebbe percepito al 31 agosto 1998 —:

quali provvedimenti di carattere normativo si intendono adottare per sanare quella che appare all'interrogante una palese ingiustizia subita dai lavoratori che di recente sono stati collocati in pensione o che lo saranno nei prossimi anni;

se la già sopra citata normativa, di cui alla risposta data all'INPS dal Dipartimento per la funzione pubblica con nota n. 1140/9 del 21 marzo 2000, sia applicabile solo alla mobilità inter-enti, con esclusione dei docenti del comparto scuola che, per loro natura, non possono essere assimilati agli impiegati amministrativi;

quali siano le ragioni per cui lavoratori, a parità di livello ed anzianità, appartenenti allo stesso Ente abbiano trattamenti economici così diversi;

se non siano stati violati i più elementari diritti costituzionali e dello Statuto dei Lavoratori. (4-10385)

RISPOSTA. — *In riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame riguardante il trattamento economico del personale docente passato a seguito di processi di mobilità intercompartimentale all'Istituto nazionale della previdenza sociale, si rappresenta quanto segue.*

La riduzione graduale di organico di posti nelle scuole ha determinato, per alcuni tipi di insegnamento negli istituti secondari, una situazione di eccedenza per il personale docente. Pertanto, per il personale in soprannumero, a seguito di accordo con le organizzazioni sindacali di categoria, nel 1998 fu prevista una procedura di mobilità intercompartimentale volontaria del personale docente verso l'INPS.

Con apposita ordinanza (ordinanza ministeriale n. 217 del 6 maggio 1998) del Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con il Ministro per la funzione pubblica e il Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale fu regolamentata la mobilità dei docenti appartenenti a classi di concorso in esubero.

Per quanto concerne la questione segnalata, l'articolo 6, comma 2, della menzionata ordinanza prevede che il personale docente viene collocato nella VII qualifica funzionale, conservando l'anzianità maturata e il trattamento economico in godimento all'atto del trasferimento, se più favorevole, oltre ai trattamenti accessori previsti per il personale dello stesso INPS.

Nulla si prevedeva con riferimento alla riassorbibilità o meno dell'eventuale differenziale retributivo.

Per la soluzione dei problemi relativi al trattamento economico connesso alle procedure di mobilità occorre tener conto che non sono stati ancora stipulati dei contratti collettivi quadro per la disciplina della mobilità intercompartimentale ed i con-

tratti collettivi vigenti non contengono clausole generali relative alla retribuzione spettante al personale trasferito per mobilità volontaria.

Infatti, l'articolo 8 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 716 del 1994, («Regolamento recante la disciplina della mobilità dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni»), prevedeva che il dipendente trasferito venisse collocato nei ruoli della nuova amministrazione conservando l'anzianità maturata e il trattamento economico, ove più favorevole, mediante l'attribuzione di assegno ad personam pari alla differenza con il trattamento economico previsto per la qualifica di appartenenza, fino al riassorbimento a seguito dei futuri miglioramenti economici. Tale normativa è stata abrogata dall'articolo 43, del decreto legislativo 31 marzo 1988, n. 80, e, quindi, il menzionato articolo 18 non può più costituire il parametro di riferimento per risolvere la questione.

La mobilità del personale in questione è stata disposta con decorrenza 1° settembre 1998, successivamente all'entrata in vigore del menzionato decreto legislativo n. 80 del 1998.

Conseguentemente, in assenza di una disciplina legislativa o contrattuale generale o speciale per la fattispecie de qua, si ritiene che il criterio della riassorbibilità sia adeguato comunque a soddisfare il requisito del non peggioramento della situazione del lavoratore ed il principio della tendenziale omogeneità dei trattamenti retributivi.

Ciò premesso, considerata la sussistenza di procedure contenziose tra l'amministrazione ed il personale interessato, sarà l'amministrazione stessa a valutare la strategia difensiva più conveniente, considerato anche che un eventuale intervento centralizzato da parte del Dipartimento della funzione pubblica potrebbe risultare invasivo dell'autonomia organizzativa dell'Istituto, oltre che inopportuno, per il quadro diversificato delle situazioni.

Il Ministro per la funzione pubblica: Luigi Mazzella.

ROCCHI. — Al Ministro dell'interno, al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

il signor Guido De Stefano, nato a Roma il 5 marzo 1957, è stato residente in California, USA;

è rientrato in Italia nel 1993 ed ha ottenuto la residenza in Via Appia Antica 298, 00178, Roma;

vive e lavora stabilmente a Roma, pagando regolarmente le tasse allo Stato italiano;

è stato cancellato dalla liste elettorali con verbale CO.EC.3042 del 23 aprile 2003 perché denunciato dal console italiano come residente in California;

gli è stato consentito di votare alle scorse elezioni amministrative del 25-26 giugno 2003 ma non ha potuto votare ai referendum del 28-29 giugno 2003;

sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età;

il voto è personale ed eguale, libero e segreto;

l'esercizio del voto è un dovere civico;

la legge assicura l'effettività del diritto di voto;

il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge —:

per quale motivo il console italiano abbia denunciato la residenza del signor Guido De Stefano negli Stati Uniti, nonostante lui risultasse residente in Roma, Via Appia Antica 298, 00178 Roma;

per quale motivo sia stata tolta al signor Guido De Stefano la residenza a Roma nonostante viva, lavori e paghi le tasse in Italia dal 1993;

per quale motivo gli sia stato consentito di votare alle scorse elezioni am-

ministrative del 25-26 giugno 2003 ma non ai referendum dei 28-29 giugno 2003. (4-06926)

RISPOSTA. — *Dalle verifiche effettuate sul caso prospettato dall'interrogante presso il comune di Roma si è appurato che il signor Guido De Stefano è stato ininterrottamente residente nel comune di Roma dal 19 febbraio 1958 al 13 agosto 2002 e che solo in tale data è stato cancellato dall'anagrafe della popolazione residente per essere iscritto nell'Anagrafe e Censimento degli italiani all'estero (AIRE) dello stesso comune. Diversamente, la moglie ed i figli hanno mantenuto la residenza nella capitale.*

L'iscrizione nell'AIRE del signor De Stefano è avvenuta a seguito della comunicazione consolare n. 8328 del 26 ottobre 2001, avanzata dal Consolato d'Italia in San Francisco e ricevuta dal comune di Roma il 13 agosto 2002. Sulla base degli accertamenti effettuati presso quest'ultimo comune, nella parte riservata ai dati elettorali del modello per la raccolta delle informazioni, era indicata come data di iscrizione all'AIRE il 3 marzo 1992, sebbene non vi fosse riportato il corrispondente numero d'iscrizione.

Di conseguenza, l'ufficiale di anagrafe, ritenendo che tale data dovesse riferirsi all'iscrizione nell'archivio consolare e che quella pervenuta fosse, pertanto, una richiesta tardiva di iscrizione all'Aire, ha provveduto ad inserire il signor De Stefano nell'archivio comunale a decorrere dalla data di ricevimento della comunicazione consolare, cioè dal 13 agosto 2002.

Nella relazione del comune di Roma è stato precisato, inoltre, che non risulta essere mai stata trasmessa al Consolato Generale d'Italia alcuna comunicazione su un avvenuto rimpatrio del signor De Stefano.

L'Ufficio consolare ha, pertanto, provveduto ad annotare tale rimpatrio nel proprio schedario.

Inoltre, ai fini della cancellazione dall'Aire per rimpatrio, è necessario che l'interessato ne faccia espressa richiesta al comune di ultima residenza. Nel caso in esame non risulta, in base alle relazioni

inviato dallo stesso comune, che il signor De Stefano si sia mai recato al comune di Roma per comunicare di essere rimpatriato in Italia.

Per quanto riguarda il voto all'estero, va ricordato che la legge n. 459 del 2001, ha introdotto la possibilità del voto per corrispondenza per i cittadini italiani residenti nella circoscrizione estero, limitatamente alle elezioni politiche e ai referendum nazionali, fatta salva la possibilità di optare per il voto in Italia.

Per le elezioni amministrative, invece, la legge non ha apportato alcuna innovazione e perciò il voto deve essere espresso, come per il passato, esclusivamente in Italia, presso il seggio d'iscrizione elettorale.

Pertanto, sulla base delle considerazioni suesposte, il signor Guido De Stefano, non potendo risultare incluso tra gli optanti, non è stato ammesso a votare in Italia per le consultazioni referendarie del 15 giugno 2003, mentre, al contrario, ha votato per le elezioni amministrative del 25 maggio 2004.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

ROSATO. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

la legge quadro italiana sulle minoranze linguistiche prevede, sulla scorta della Convenzione europea sulla tutela delle minoranze ratificata dal Parlamento italiano, il diritto per tutti gli appartenenti a dare ai propri figli, oltre al cognome, anche il nome che ritengono più giusto e corretto, oltre che il diritto ad avere i nomi ed i cognomi esattamente riportati nella grafia della propria madre lingua, (normativa contenuta nella legge per la tutela della minoranza linguistica slovena in Italia);

nell'alfabeto sloveno, le lettere con all'apice il segno diacritico (v) sono simboli a se stanti, da distinguersi dalle lettere non accompagnate dal segno, motivo per cui l'alfabeto conta 25 segni invece di 21;

l'evoluzione tecnologica ha eliminato qualsiasi problema nel riportare le lettere di alfabeti diversi da quello italiano, producendo però anche alcuni inconvenienti, come ad esempio quello collegato alla differenza dei nomi e cognomi esattamente riportati in atti anagrafici o di stato civile dei Comuni ove già da tempo vengono usati anche i segni aggiuntivi previsti nell'alfabeto sloveno (ad esempio Trieste), con quelli riportati però in atti di altre amministrazioni dello Stato che non prevedono questa possibilità (ad esempio codice fiscale, patente, passaporto, eccetera). Nel caso di un controllo incrociato da parte delle Autorità agli interessati, oltre a non avere il nome ed il cognome riportato secondo la legge, per una stessa persona risultano due nomi e due cognomi, con tutte le conseguenze che ne possono seguire sul piano giuridico ed amministrativo;

alcune amministrazioni dello Stato, in occasione della concessione della cittadinanza italiana a cittadini stranieri coniugati con cittadini italiani, per eliminare le suddette incongruenze hanno ridotto alla grafia italiana, anche con modifiche sostanziali, il nome e/o il cognome del cittadino straniero, in difformità dai diritti costituzionalmente garantiti e delle leggi vigenti —:

se il Ministro interrogato abbia adottato, e in caso contrario se intenda adottare e in quali modi e tempi, le iniziative necessarie per ovviare agli inconvenienti sopraindicati ed alle lesioni dei diritti tutelati dalle leggi in materia. (4-10610)

RISPOSTA. — Il programma informatico elaborato per la predisposizione dei decreti di concessione della cittadinanza italiana non consente al momento l'inserimento dei segni aggiuntivi previsti dall'alfabeto sloveno.

È allo studio tuttavia l'adeguamento del sistema per soddisfare le oggettive esigenze delle minoranze linguistiche slovene rappresentate anche dall'interrogante.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

ROSATO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

con l'interrogazione 4-10422 dell'8 luglio 2004 il sottoscritto ha posto una serie di quesiti in relazione alle modalità di accesso e ai rapporti con gli uffici dell'Ambasciata italiana a Kiev ed in particolare sul servizio di *call center*, reso obbligatorio per ottenere informazioni telefoniche;

in data 4 ottobre il Ministero ha cortesemente fornito ampia risposta in merito a molti dei quesiti posti;

all'interno della risposta è precisato che il costo del servizio per l'utenza, pari a circa 2 euro al minuto, è da imputare in parte al licenziatario del numero a pagamento;

da ciò deriva che una parte del costo addebitato a chi chiede informazioni viene incassata direttamente dal Ministero o dall'Ambasciata —:

quali siano i contenuti del contratto stipulato con il gestore del *call center* e con l'operatore telefonico ed in particolare a quanto ammonti la quota di ricavi di competenza del Ministero o dell'Ambasciata;

quali siano gli introiti ottenuti nel periodo di vigenza di tale contratto;

quale sia il capitolo del Bilancio dello Stato in cui vengono contabilizzati gli introiti. (4-11214)

RISPOSTA. — In merito all'atto di sindacato ispettivo in argomento si premette anzitutto che, nello scorso mese di agosto, l'Ambasciata d'Italia a Kiev — a seguito di negoziati con la ditta fornitrice del servizio, sulla base di un nuovo regime di tariffe introdotto negli ultimi mesi per i numeri a pagamento — ha raggiunto un accordo per la riduzione del costo delle chiamate di prenotazione dall'Ucraina di circa il 30 per cento.

In particolare il costo del servizio, prima pari a circa 2 euro al minuto per le chiamate dall'Ucraina (con lievi differenze

tra le chiamate da un telefono fisso e quelle da telefono cellulare), è stato ridotto a 1,4 euro per le telefonate da rete fissa e 1,3 euro per le chiamate da telefono cellulare.

Per gli utenti che chiamano per ottenere informazioni dall'Italia, il costo addebitato è soltanto quello della normale teleselezione internazionale.

In merito alla struttura dei costi di tale servizio, si ribadisce quanto già indicato nella risposta alla precedente interrogazione presentata dall'onorevole Rosato sull'argomento, e cioè che i costi stessi sono da imputare in massima parte alla struttura oligopolistica del mercato telefonico ucraino, nel quale operano le due sole società di telefonia fissa del Paese, UKR-TELECOM e UTEL, che introitano circa il 35 per cento del costo della telefonata. Un'altra significativa percentuale del costo della comunicazione va alla società di servizi licenziataria del numero a pagamento, mentre la parte rimanente viene percepita dal Call Center, il quale opera sulla base di un contratto di prestazione di servizi stipulato con l'Ambasciata.

Nessuna parte di tale costo viene pertanto incassata dall'Ambasciata o dal ministero degli affari esteri.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Roberto Antonione.

RUZZANTE. — Al Ministro per l'innovazione e le tecnologie, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

il 3 marzo 2004 è stato pubblicato il rapporto annuale dell'Assinform sul mercato dell'informatica e delle telecomunicazioni in cui viene evidenziato che, in un contesto complessivo di « crescita zero » nel settore dei servizi informatici (il rapporto rileva un calo di oltre tre punti tra il 2002 e il 2003), si registra un calo preoccupante nelle aree a più elevato valore aggiunto: sviluppo e manutenzione (−6,8 per cento); consulenza (−4,2 per

cento); system integration (5,0 per cento); education e training (−10,4 per cento);

come prima causa di questa preoccupante situazione, Assinform individua la mancanza di un ruolo di spinta delle istituzioni;

questo contesto determina gravi ripercussioni sul piano dell'occupazione e pone le premesse per un futuro del paese in cui la carenza di investimenti in innovazione porterà a un peggioramento strutturale e non congiunturale della situazione dell'economia —:

se il Governo, a fronte di questo quadro delineato da Assinform, sia in grado di indicare quali siano i valori complessivi della spesa per i servizi informatici della pubblica amministrazione centrale (PAC) e quale sia l'articolazione della spesa nei diversi settori; quale sia l'andamento di questa spesa negli ultimi anni (2001, 2002 e 2003) e quali siano le previsioni per il 2004 conseguenti alla legge finanziaria; quale parte di questa spesa sia rivolta all'innovazione;

come il Governo stia concretamente realizzando quanto prospettato nel comunicato finale del G8 di Genova, ovvero « lo sviluppo di un Piano d'Azione su come l'e-Government possa rafforzare la democrazia e l'autorità della legge, dando centralità ai cittadini e rendendo più efficace l'erogazione dei servizi governativi essenziali »;

se il Governo sia a conoscenza dei dati analoghi a quelli richiesti per la PAC relativi alla pubblica amministrazione locale;

come concretamente il Governo pensi di indirizzare l'economia italiana in un settore determinante per il futuro del paese, in cui peraltro servono investimenti di entità molto inferiore a quelli prospettati per alcune « Grandi opere ». (4-09615)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto ispettivo presentato, pubblicato in data 1°

aprile 2004, sull'Allegato B del resoconto della seduta della Camera, si rappresenta quanto segue.

Valori della spesa informatica della Pubblica Amministrazione Centrale.

Per quanto concerne la richiesta di conoscere i valori complessivi della spesa per i servizi informatici della Pubblica Amministrazione Centrale (PAC), si fa presente che tali dati sono contenuti nella relazione che il Centro Nazionale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA) presenta annualmente al Presidente del Consiglio dei ministri sullo stato dell'informatizzazione nelle amministrazioni; infatti, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 9, comma 4, e dell'articolo 10, comma 3, del decreto legislativo n. 39 del 1993, recante norme in materia di sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni pubbliche, il CNIPA, sulla base dei dati trasmessi da ciascun responsabile per i sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni di cui all'articolo 1 del citato decreto legislativo, ovvero amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, ed enti pubblici non economici nazionali, redige la relazione indicando, in particolare, le tecnologie impiegate, le spese sostenute, le risorse umane utilizzate ed i benefici conseguiti.

In particolare, la relazione annuale della pubblica amministrazione centrale relativa all'anno 2003 evidenzia che, in considerazione del continuo sviluppo del processo di interazione on line tra cittadino ed impresa con le amministrazioni pubbliche, sono aumentati i servizi offerti e le modalità di accesso, sebbene permangano ancora ampi spazi per migliorare l'efficienza interna e l'efficacia dei servizi erogati.

Infatti, lo sforzo della pubblica amministrazione centrale nell'ammodernamento tecnologico è stato notevole negli ultimi anni, sia in termini di spesa, sia in termini di dotazioni informatiche rese disponibili ai dipendenti. In tal senso dal rapporto annuale effettuato dalla Commissione europea sullo sviluppo e sulla disponibilità di servizi di e-government realizzati nei Paesi dell'Unione si evince che nel 2003 l'Italia è salita al settimo posto dall'undicesimo oc-

cupato nel 2001, triplicando il numero di servizi resi disponibili a cittadini ed imprese. Tale successo conferma come l'impegno del Governo e di tutta la pubblica amministrazione nella politica di modernizzazione tecnologica inizia a mostrare risultati concreti.

Infine, la realizzazione della Rete Unitaria ha consentito alle amministrazioni di acquistare nuova capacità di connessione, sia in termini di numero di collegamenti, sia soprattutto in termini di disponibilità di banda. Tale disponibilità costituisce un importante potenziale per lo sviluppo della nuova infrastruttura il Sistema Pubblico di Connettività, naturale evoluzione della RUPA; si tratta di una vera « autostrada digitale », il cui obiettivo è quello di assicurare standard di affidabilità e sicurezza conseguendo, nel contempo, significative economie di scala ed un soddisfacente livello di omogeneità nei collegamenti tra le amministrazioni, con le principali reti nazionali ed europee e con la rete Internet.

Valori della spesa informatica della Pubblica Amministrazione Locale.

Per quanto concerne, poi, valori complessivi per i servizi informatici della pubblica amministrazione locale, si rileva quanto segue.

Come è noto, l'obbligo di comunicazione dei dati sulla spesa informatica stabilito dal citato decreto legislativo n. 29 del 1993 è previsto soltanto nei confronti dei responsabili dei sistemi informativi delle amministrazioni ed enti dello Stato, non riscontrandosi nell'ordinamento una norma di medesimo contenuto applicabile alle amministrazioni regionali e locali. Quest'ultime, quindi, provvedono a gestire le spese per l'informatica nell'esercizio della propria autonomia organizzativa sancita dalla Costituzione, senza darne informazione alcuna; pertanto, non sono nella disponibilità del Governo dati analoghi a quelli sopra riportati relativi alla pubblica amministrazione locale.

Tuttavia, si segnala che lo sviluppo delle politiche regionali per la società dell'informazione e per l'e-government si è tradotto

nella promozione e nell'avvio della progettazione di una estesa gamma di piani per l'innovazione interna delle pubbliche amministrazioni e dei servizi rivolti al territorio. Nel 2002 sono stati valutati e successivamente cofinanziati 134 progetti di e-government nelle amministrazioni locali, con uno stanziamento pubblico complessivo di circa 500 milioni di euro, che hanno coinvolto tutte le province e 3500 comuni; i progetti approvati mostrano una notevole varietà di contenuti, dalla creazione di portali a quella di servizi per le imprese e di progetti di interscambio tra diverse amministrazioni.

Al riguardo, si ricorda l'istituzione dei centri regionali di competenza per l'e-government (CRC), organismi compartecipati tra il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, le regioni e gli enti locali; si tratta di strutture snelle ed operative sul territorio regionale, con il ruolo di facilitare l'attuazione dei processi di innovazione attraverso piani di attività formative, informative e di assistenza tecnico-progettuale agli enti locali.

In particolare, i centri regionali di competenza, supportando le amministrazioni locali nella diffusione delle nuove tecnologie nel loro territorio, hanno la finalità di:

a) sviluppare la cooperazione tra le strutture di cui si avvale il MIT e i sistemi regionali, mettendo in rete i CRC in un network nazionale, rappresentativo del nuovo assetto istituzionale federalista;

b) supportare le attività della commissione permanente per l'innovazione e le tecnologie;

c) definire e diffondere modelli, approcci e strumenti condivisi e integrati sugli aspetti critici della realizzazione dei processi di innovazione;

d) sviluppare la cooperazione ed il coordinamento tra diversi livelli di governo nei sistemi regionali e favorire scambi e azioni comuni su scala interregionale.

Sviluppo del Piano d'Azione di e-government proposto dal G8 di Genova.

Il Governo, consapevole della valenza strategica delle tecnologie di comunicazione

e informazione quali strumenti straordinari per migliorare la qualità, la velocità e l'affidabilità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese, si è fortemente impegnato nel dare attuazione al Piano di azione contenuto nel documento conclusivo del G8 di Genova. Questo impegno riflette la convinzione da parte del Governo italiano che l'e-government offre opportunità uniche nel promuovere la democrazia, l'efficienza e la trasparenza, aumentando quindi la possibilità dei paesi di attrarre investimenti stranieri e, con un occhio in particolare ai paesi in via di sviluppo, assistenza finanziaria.

Quando ho assunto il mio incarico, l'Italia presentava un preoccupante ritardo in Europa nell'adozione delle tecnologie digitali. Nella precedente legislatura, infatti, non era stata sviluppata alcuna politica per ridurre la distanza che progressivamente ci allontanava dai Paesi più avanzati. Oggi si sta realizzando un vero e proprio « sistema di governo » del processo di modernizzazione del nostro Paese attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Un sistema che vede, ad esempio, vari momenti organizzativi: dal Comitato dei Ministri per la Società dell'Informazione al nuovo Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie, alla trasformazione dell'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione in Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione, fino alla creazione dei Centri Regionali di Competenza e dei tavoli di concertazione con regioni ed enti locali.

In particolare, nell'ambito dell'iniziativa di cooperazione internazionale lo « e-Government per lo Sviluppo », lanciata dall'Italia nell'ambito del G8, con l'obiettivo di fornire un contributo efficace e originale alla conoscenza, programmazione e attuazione dell'e-Government, anche in quei paesi che non hanno o hanno solo parzialmente sfruttato le potenzialità di questo importante strumento per ridurre il divario sociale ed economico, peculiare importanza riveste la Conferenza Internazionale che si è tenuta a Palermo nell'aprile 2002 e a cui hanno partecipato 96 Paesi. A seguito della

Conferenza, nel marzo 2003 è stata costituita l'Unità Tecnica e-Government per lo Sviluppo che ha individuato le aree di intervento nei Paesi che per primi hanno aderito all'iniziativa — Albania, Giordania, Mozambico, Nigeria e Tunisia — e avviato 10 progetti di e-Government. L'intensa attività internazionale svolta dal nostro Paese ha portato a stipulare nuovi accordi di partnership con altre organizzazioni internazionali per la realizzazione di progetti di e-Government ampliando le aree geografiche coinvolte nell'iniziativa. A questo evento ha fatto seguito, nel luglio 2003, come atto inaugurale del Semestre di Presidenza italiano, la Conferenza Europea sull'e-Government di Cernobbio a cui hanno partecipato 40 Ministri responsabili dell'e-Government.

Altre iniziative di e-Government.

L'innovazione digitale è quindi una risorsa da considerarsi indispensabile per l'integrazione sociale, l'accesso alle fonti della cultura e la crescita della conoscenza, la creazione di moderni servizi in settori come il lavoro, la salute, l'istruzione, i rapporti con le istituzioni; è un'opportunità che deve, però, essere equamente distribuita. Si devono poi prevenire i potenziali rischi di « distruzione di valore sociale » che potrebbero derivare da un uso illecito o dannoso di queste tecnologie, a detrimento della privacy, della sicurezza o della formazione dei minori.

Nel contesto così delineato, si segnala, in particolare, l'approvazione avvenuta il 26 novembre 2003 della seconda fase del piano di e-Government per le regioni e gli enti Locali proposta dal Ministro.

L'obiettivo è la realizzazione di un « federalismo efficiente » attraverso la fornitura in Rete di importanti servizi pubblici ad oltre 20 milioni di cittadini e alle imprese, incrementando la partecipazione dei cittadini alla vita delle amministrazioni pubbliche ed alle loro decisioni (e-democracy), con particolare attenzione ai piccoli comuni (che costituiscono il 70 per cento dei comuni italiani e amministrano 11 milioni di persone).

Ulteriore iniziativa intrapresa di concerto con il ministero dell'interno e la partecipazione del ministero della salute è l'introduzione della Carta d'Identità Elettronica (CIE), che permette il riconoscimento del cittadino nell'uso dei servizi in Rete della pubblica amministrazione sul territorio nazionale. Al riguardo è stata avviata una seconda fase di sperimentazione nella quale saranno distribuite 1,5 milioni di carte in 56 comuni. Poiché la distribuzione richiederà alcuni anni è stata introdotta la Carta Nazionale dei Servizi (CNS) la cui diffusione sarà invece molto rapida; infatti la CNS, con lo stesso standard della CIE, permetterà in tempi brevi l'accesso ai servizi di e-Government. Ai cittadini, inoltre, verrà fornita una tessera, cosiddetta « Tessera del cittadino » con codice a barre per l'identificazione personale che consentirà di eseguire, nel pieno rispetto della privacy, un monitoraggio costante dei livelli di assistenza e della spesa sanitaria. La realizzazione di questo progetto e delle relative interconnessioni con l'intero sistema sanitario ha un costo di 50 milioni di euro e determinerà risparmi di circa 1,5 miliardi di euro sulla spesa del Servizio Sanitario Nazionale.

Al fine di incrementare l'occupazione, anche in attuazione della « Legge Biagi », con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali si è creato poi il Sistema Informativo del Lavoro che mediante la « borsa continua del lavoro », operativa a breve, garantisce l'incontro in Rete tra la domanda e l'offerta di lavoro sul territorio nazionale.

Si è prevista altresì l'attivazione sul territorio nazionale del Numero Unico di Emergenza per eliminare i molteplici numeri telefonici a cui i cittadini possono gratuitamente rivolgersi per i servizi di emergenza; tale iniziativa verrà in una prima fase realizzata in 3 province di centri pilota (Palermo, Salerno e Catanzaro) per la raccolta e la gestione delle chiamate di emergenza che saranno poi indirizzate verso gli enti responsabili a livello operativo (Carabinieri, Polizia di Stato, Soccorso Sanitario, Vigili del Fuoco).

Si è, inoltre, dato impulso ad un numero significativo di iniziative anche nel mondo scolastico; è stato così raggiunto il rapporto di 1 personal computer ogni 13 studenti, mentre all'inizio della Legislatura lo stesso risultava essere 1 personal computer ogni 28 studenti. Al fine di incentivare l'acquisizione e l'utilizzo degli strumenti informatici e digitali sono stati avviati anche i seguenti progetti: PC ai giovani, per i giovani che hanno compiuto 16 anni nel 2003 e nel 2004, PC ai docenti, che permette ai docenti di usufruire delle condizioni di acquisto di PC portatili da utilizzare per scopi didattici, con gli stessi vantaggi che CONSIP (Concessionaria Servizi Informatici Pubblici) offre alle pubbliche amministrazioni, PC alle famiglie, che dal 2004 rende disponibile un bonus di 200 euro per ogni contribuente con reddito inferiore a 15 mila euro per acquistare un PC collegabile a Internet. Dal 2003 è stata poi introdotta in Italia l'Università telematica, permettendo, come già accade in altri Paesi europei, di frequentare su Internet corsi universitari certificati.

Inoltre, sono stati resi disponibili strumenti che, garantendo la sicurezza e l'autenticità delle trasmissioni elettroniche, pongono il nostro Paese all'avanguardia in Europa, come avviene, ad esempio, attraverso la firma digitale che attribuisce pieno valore giuridico al documento digitale (analogamente alla firma autografa su un documento cartaceo) e con la Posta Elettronica Certificata, cioè la «raccomandata elettronica».

In occasione, poi, delle recenti elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, con il ministero dell'interno, in 1500 sezioni, è stata, con successo, sperimentata l'informaticizzazione di alcune fasi del procedimento di voto, in particolare, lo spoglio delle schede che ha consentito di conoscere in tempo reale i risultati del voto.

Conclusioni.

In conclusione, risulta evidente che tutte le iniziative ed i progetti avviati perseguono con successo quell'obiettivo politico affer-

mato dal primo Vertice Mondiale sulla Società dell'Informazione, organizzato dalle Nazioni Unite. Nella Dichiarazione Finale, frutto di un accordo raggiunto dai 191 Paesi partecipanti, si ribadisce infatti con grande vigore che la Società dell'Informazione è una irrinunciabile opportunità per tutti i popoli.

Dall'insieme delle descritte iniziative risulta evidente il grande impegno di questo Governo per il sostegno e la diffusione dell'innovazione tecnologica, quale strumento non solo di sviluppo economico, ma anche, e soprattutto, di promozione dei grandi valori di libertà, di partecipazione, di espressione e comunicazione del pensiero che sono alla base di ogni moderna democrazia.

Il Ministro per l'innovazione e le tecnologie: Lucio Stanca.

SGOBIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

Maurizio Scelli, nel corso della trasmissione *Porta a Porta*, nello spiegare le motivazioni del sequestro delle due volontarie italiane, ha rilasciato la seguente dichiarazione (successivamente, in parte, dallo stesso smentita): « Venivano considerate spie, in quanto i loro nomi comparivano in una lista che pare provenisse da uffici dei servizi segreti americani e che le individuavano, secondo gli iracheni, come elementi di spionaggio. In qualche modo le due ragazze si collegavano a Baldoni e Ghareb »;

a parere dell'interrogante, se la cosa è vera — e il commissario della Croce Rossa è una « buona » fonte, visto che in questa vicenda ha lavorato fianco a fianco con il Governo italiano — la notizia va ad aggiungere inquietudine a inquietudine, tenuto conto del fatto che nel sequestro suddetto ci sono già molti lati oscuri: la meccanica del rapimento, i sequestratori vestiti in eleganti abiti civili, a volto scoperto con in mano armi di tutto rispetto, che parlavano tra loro in fluente inglese;

le affermazioni di Maurizio Scelli inducono nell'interrogante il sospetto che i servizi americani controllino e schedino le organizzazioni umanitarie che operano in Iraq;

sempre a parere dell'interrogante, se il Commissario della Croce Rossa è a conoscenza di queste informazioni è di tutta evidenza che lo è anche il Governo —:

se sia vero quanto riferito dal commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, in tv, sulle agenzie di stampa, e facilmente documentabile dai maggiori quotidiani e in caso affermativo quali azioni intenda intraprendere il Governo italiano per far luce sulle oscure modalità del sequestro e per tutelare la vita dei cittadini italiani che vivono e operano in Iraq. (4-11117)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto in esame, la Segreteria generale del Cesis ha fatto presente che il contenuto dell'interrogazione presentata dall'interrogante attiene ad una vicenda che presenta peculiari e delicati aspetti di riservatezza.*

Per tali motivi, il fatto in questione è stato trattato dal Governo nella sede propria del Comitato parlamentare per servizi d'informazione e sicurezza, come di recente, in data 8 ottobre 2004, sottolineato anche dal Sottosegretario per gli affari esteri, in sede di risposta all'interpellanza n. 2-01322 dell'onorevole Mussi, di analogo argomento.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giannardi.